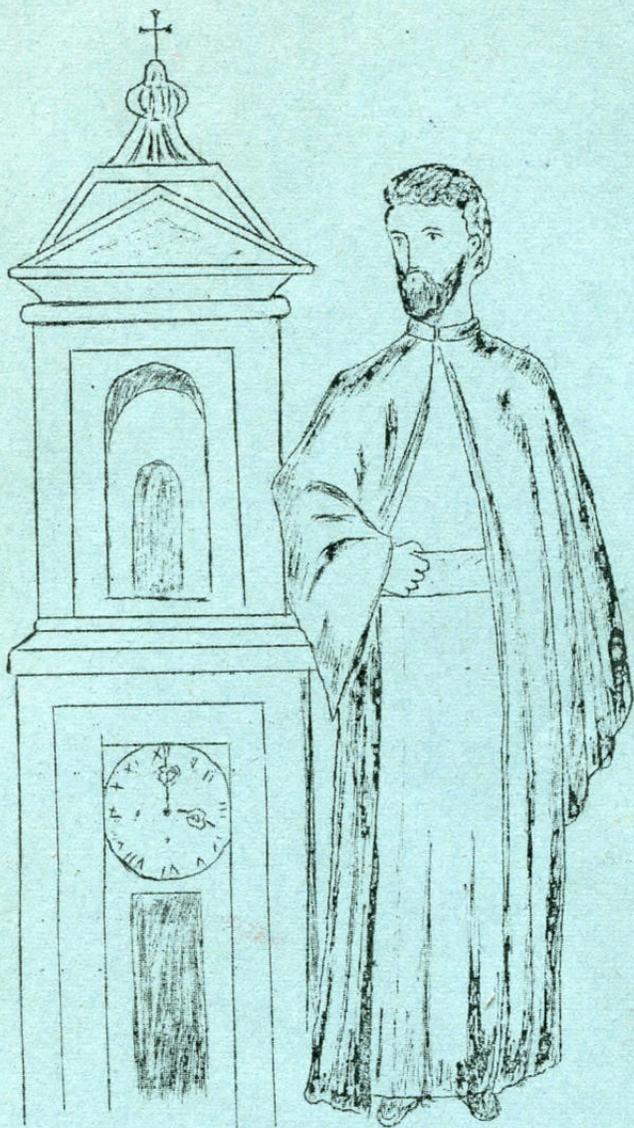


S. ATANASIO



VOCI

DAL

COLLEGIO

GRECO

S. A T A N A S I O

V O C I D A L C O L L E G I O G R E C O

ANNO I° - LUGLIO 1960 - NUMERO 2°

S O M M A R I O

Editoriale.....pagina 1
Quelli che partono.....4
Gli antichi Italo-greci.....7
Il concerto.....11
L'assunzione della Madonna nell'ufficiatura
 bizantina.....14
Il lago Turano.....19
خدمة الادارة23
Ascetica e mistica in Oriente.....24
Le due palestre di eloquenza.....29
I Benedettini in Collegio Greco.....35
Piccola posta.....38
Lo sport.....41
Sul filo dei giorni.....43
'Ο παράμπα-Κωνσταντῆς.....47
Tropari di S.Anatolia.....49
Ampliamento dell'Eparchia di Piana.....51
Indirizzi degli ex-alunni.....52

Pontificio Collegio Greco-Via del Babuino 149

R o m a

Ex Libris
I. R. LAITANO

Quando ci vedemmo tra le mani il primo numero di "S. Atanasio", frutto di molti pensieri e di alcune fatiche, rimanemmo un po' timorosi, ricordando che sarebbe andato in mano a persone molto più istruite e più sagge di noi. Ma figuratevi quale fu la nostra gioia, quando, appena due giorni dopo che era stato spedito, ci vedemmo pervenire qualche telegramma di congratulazioni e subito dopo cartoline e lettere su lettere da tutte le parti del mondo... E gli auguri e gli incoraggiamenti non erano generici, ma si concretavano in preziosi consigli ed indicazioni e pure si esternavano in abbondanti offerte pecuniarie, sicchè con lieta sorpresa ci accorgemmo di aver messo le mani in un'iniziativa più desiderata di quanto non pensassimo. La buona accoglienza fattaci non fu meritata dalle nostre capacità, ma certo provenne da quel sentimento paterno col quale i più grandi si curvano sulle iniziative dei giovani per incoraggiarle. Perciò il nostro ringraziamento

ha pure il calore della riconoscenza.

Come pensavamo, davvero gli ex-alunni conservano per il Collegio un'amore caldo e attento, avvinto al ricordo di anni di preparazione gioiosa alla loro vita apostolica. Ci ha commosso il vedere con quale piacere gli ex-alunni seguono la vita che si passa in Collegio, quasi in ricordo dei tempi loro e degli antichi compagni. Perciò noi cercheremo di abbondare in notizie riguardanti la nostra vita giornaliera e di fornire informazioni sugli alunni di una volta e sulle loro attività.

Sappiamo che l'ideale della vita del nostro Collegio consiste nel farci preparare davvero a svolgere poi un cosciente apostolato o pastorale o di insegnamento in scuole e seminari o di studi e di attività in campo unionistico ecc. Perciò finchè per forza di intelletto e di sentimento ci saranno giovani capaci di reggersi sulle ali di questo ideale ben meditato, il quadro della vita del Collegio, più dei fatti di cronaca, dovrà mostrare il nostro interesse formativo e culturale per quelli argomenti che possono e debbono interessare un'ambiente di colore orientale quale è quello degli alunni e degli ex-alunni. Per quelli che ci hanno

chiesto in che modo potrebbero collaborare, precisiamo che ci riusciranno utili e graditi oltre a brevi articoli che possano servirci a ricostruire la vita dei loro tempi, o notizie sulle loro odierne attività, anche qualche articolo, e suggerimenti, spunti, abbozzi su argomenti o pastorali o storici o di musica, di pittura o di concezioni liturgiche o teologiche; infatti desideriamo che "S. Atanasio" riesca interessante non solo perchè rievcherà lieti ricordi, ma anche perchè tratterà argomenti per noi vitali. Forse sembrerà troppo che vogliamo cimentarci in tanto campo, ma quando scriveremo noi alunni, per buon senso, non intenderemo affrontare o risolvere definitivamente gli argomenti che tratteremo, ma solo avvicinarli e mostrare che ci interessiamo di essi e che ci piace aprire la nostra mente ai vari venti, sapendo che a poco a poco la mente si rinforza dove si esercita. Per facilitare un reciproco scambio di vedute, o perchè gli ex-alunni ci rivolgano più confidenzialmente le loro osservazioni e ci esponano le loro idee, essi potranno indirizzare le loro lettere alla "Direzione di S. Atanasio".

Per noi oltre alla speranza di una certa utilità, è

Quelli che partono...

(Il primo prefetto nell'onomastico del Rev.mo P. Rettore ha pronunziato le seguenti parole a nome del Collegio e dei nuovi sacerdoti che in quel giorno cominciarono a lasciarci):

Carissimo Padre Rettore,

per l'ultima volta prendo la parola per rappresentare la comunità. L'ultima e la più solenne. Sono felice che esista la consuetudine che i nuovi sacerdoti fino all'ultimo siano considerati alunni del Collegio ed io ben volentieri mi assumo la responsabilità di esprimerle a nome di tutti la gratitudine e

di spinta a continuare la presente rivista il sapere che essa può risvegliare negli ex-alunni propositi e cari ricordi. Anche noi saremo ex-alunni, e ci piace vedere in questo clima di affetto un nuovo nodo di fraternità e di incoraggiamento per il nostro gruppo nella vigna del Signore.

IL SEGRETARIO

la gioia che proviamo in questo fausto giorno del suo onomastico.

Da quattro anni che Lei si trova alla testadi questo almo Collegio noi dobbiamo festeggiarla in un periodo non troppo felice per la causa che tutti conoscono. La festa quindi che è anche festa di tutto il Collegio perde molto della solennità consueta che caratterizza la festa del superiore in una comunità. Credo però che dopo tutto guadagna molto in intimità e viene più profondamente sentita. Certo, perchè se è vero che le feste e il rumore aumentano la gioia e danno un senso di esuberanza, possono qualche volta mancare di sincerità ed allora diventano inutili. Ecco perchè in definitiva forse è meglio così. I nostri auguri, le nostre preghiere sono più spontanee, più sincere, più sentite. La sua festa è come il sole che illumina questo mese di giugno per tradizione e per ragioni di stato un pò oscuro a causa delle molte trepidazioni e commozioni che lo caratterizzano. Per molti è un giorno che apre un periodo più sereno, più calmo e più felice, per tutti si intravede la liberazione e la spensieratezza delle vacanze.

Purtroppo però se per tutti significa il sorgere di un nuovo giorno, per molti indica ed annuncia piuttosto il calar del sole. Questo in parte indicava la concelebrazione di questa mattina. E' il termine a quo e dopo di questo cominciano a susseguirsi le partenze dolorose e tristi nonchè piene di timore e di speranze. Ed io sto a rappresentare specialmente quest' ultimo gruppo .

Sette se ne vanno quest'anno , e le partenze comin

ceranno tra alcune ore. Si sapeva che il seminario era solo un passaggio, una preparazione per altre mete. Malgrado tutto però non si può non sentire un certo rammarico nel lasciare in dietro un passato e certo non dei più brutti. Un periodo di formazione, gli anni più belli ma certamente più difficili dal punto di vista del carattere. Siamo entrati ragazzi e ne usciamo uomini (almeno lo voglio sperare) forse anche capaci di fare qualche cosa nella vita (lo auguro a tutti). A esaminarci bene troviamo che tutto il merito non va a noi stessi, anzi.... Si sa che la gioventù reagisce, all'azione formatrice risponde generalmente con una reazione negativa, cerca di svincolarsi; e forse anche noi molte volte abbiamo agito in questa maniera. E se oggi partiamo verso la responsabilità con timore sì, ma anche con fiducia è perchè Lei caro Padre, insieme agli altri Padri, avete saputo ispirarci con ammonizioni, con parole, con esempi e, perchè no? anche con dei rimproveri. E oggi ci sentiamo in obbligo di chiedere scuse se non abbiamo corrisposto pienamente alle loro aspirazioni e desideri, alle speranze che avevano riposto su di noi e di ringraziare specialmente per il profitto che abbiamo potuto trarre dalle loro molteplici cure. Grazie di tutto, e penso di esprimere il sentimento comune dei partenti se affermo la vostra fedeltà ed il nostro miglior ricordo per il collegio ed i suoi reggitori.

A Lei, carissimo Padre Rettore, presentiamo i nostri auguri, e preghiamo il suo grande padrono affinchè . La possa conservare ancora per molti anni in forze per poter dirigere il nostro caro Collegio.

P.G. Vartalitis.

GLI ANTICHI ITALOGRECI

I cattolici di rito bizantino che abitano oggi l'Italia e le isole vicine sono quasi tutti Albanesi. Ma nel passato non fu sempre così e ciò spiega la denominazione di Italo-Greci per molto tempo in uso e adoperata nei documenti ufficiali della S.Sede.

Per capire la situazione odierna degli Italo-Albanesi è necessario fare un po' di storia del rito bizantino in Italia. Da questa breve rassegna storica vedremo quanto infondati siano i timori dei nostri fratelli separati circa un preteso assorbimento degli Orientali da parte dei Latini. Anzi vedremo come la S.Sede fin da principio si sia adoperata per tutelare i venerandi riti orientali e per difenderli contro le ingerenze del potere civile e di vescovi latini poco premurosi di esercitare la carità cristiana. Benedetto XV nella Costituzione Apostolica per l'erezione dell'eparchia di Lungro, dopo aver ricordato i tanti attestati di benevolenza dei sommi pontefici verso gli Italo-Albanesi, osserva che, in seguito la pace di questi immigrati fu gravemente turbata a causa della diminuita carità delle amministrazioni locali e dell'ignoranza degli usi liturgici greci da parte del clero latino locale, non già per il disinteresse o la cattiva volontà della S.Sede.

. . .

La Sicilia, la Calabria, le Puglie, la Terra d'Otranto erano state riunite all'impero bizantino da Giustiniano. La Sicilia principalmente, colonizzata fin dall'antichità dai greci era rimasta bilingue, e verso la fine dell'impero romano d'Occidente, il greco aveva cominciato a prendere il sopravvento. Nondimeno la Sicilia dipendeva sempre dal Patriarcato Romano ed il latino rimase la lingua dell'amministrazione, finchè andò in disuso anche presso la corte Bizantina, ciò poco dopo l'epoca giustiniana. L'elemento greco fu alquanto rinvigorito dalle persecuzioni iconoclaste e probabilmente verso il 732 la Sicilia fu sottomessa di fatto per volontà di Leone III Isaurico al Patriarcato di Costantinopoli. Il rito

occidentale non scomparve del tutto dall'isola, ma quando gli Arabi ne intrapresero la conquista, si può dire che la Sicilia era un'isola greca. La conquista fu lunga: iniziata colla presa di Palermo nel 831, ebbe fine soltanto nel 902, colla caduta di Taormina. Innanzi agli invasori i Bizantini emigrarono: una buona parte andò a rinforzare nell'Italia meridionale l'elemento greco che già vi si trovava da due secoli. Alla fine del secolo VI, la Bruzia era ancora del tutto latina; nella metà del VII secolo, il nome viene cambiato in quello di Calabria, e l'ellenizzazione si accelera. Per conseguenza del dissidio iconoclasta, fu sottratta alla giurisdizione del Patriarcato Romano e sottomessa a quello Bizantino. Questa situazione durò fino all'invasione dei Normanni, iniziata nel 1017 e ultimata alla fine del secolo XI colla conquista della Sicilia sugli Arabi. Già nel 1058, al Concilio di Melfi, il Papa Nicola II iniziò il ripristino della giurisdizione del Patriarcato Romano sulle provincie che gli erano state tolte, e ciò mercè l'appoggio dei Normanni.

La politica dei Normanni pur basando la propria azione sull'elemento latino, non urtò del tutto l'elemento greco. Anzi i duchi e i principi Normanni non dubitarono di copiare le norme di governo dei greci, ricorrendo spesso e volentieri alla lingua greca per redigere i diplomi: difatti si conservano ancora alcuni documenti notarili che portano la data del secolo XIV. Ma pian piano la lingua greca disparve, non senza lasciare numerose tracce nei dialetti locali: si conservò nei dintorni di Bova e della Terra d'Otranto. Oggi nell'Aspromonte ci sono ancora sette località dove si parla un dialetto greco: Bova, Roccaforte, Condofuri, Gallicianò, Roghudi, Gorio di Roghudi, Amendolea, e nella Terra d'Otranto il dialetto greco è ancora parlato a Calimera, Corigliano, Martignano, Sternatia, Soletto, Zollino, Castrignano, Martano e Melpignano.

Dal punto di vista della giurisdizione ecclesiastica moltissimi erano i vescovadi greci. Nella remota antichità non si conosceva la giurisdizione personale secondo il rito; così avvenne che i greci occupassero man mano le sedi episcopali e, pur conservando il proprio rito, avessero chierici latini sotto la loro giurisdizione. Nel secolo IX la metropoli di Siracusa, con tredici vescovadi suffraganei e la metropoli autocefala di Catania dipendevano da Costantinopoli. Lo stesso accade in Calabria dove esistevano due metropoli: Reggio con dodici suffraganei, e Santa Severina con quattro suffraganei; Otranto alla stessa epoca divenne metropoli con quattro suffraganei. Poi il vescovo greco fu man mano sostituito dal vescovo latino che a sua volta eserciterà la sua giurisdizione sul clero greco e latino. Però alcuni vescovadi greci rimasero ancora per lungo tempo. Bova fu latinizzata soltanto nel 1575. Ancora oggi a ricordo di questo periodo bizantino rimangono alcune denominazioni; numerose le

chiese intitolate a Santa Maria di Costantinopoli, basti anche ricordare la famosa chiesa chiamata la "Cattolica" di Stilo. "Catholicon" è il nome dato alla chiesa in oriente. Ancora nelle cattedrali del mezzogiorno si vedono delle bellissime porte di bronzo fuse a Costantinopoli (Amalfi, Salerno, ecc.).

Altro particolare interessante da notare: presso il Patriarcato dissidente di Costantinopoli si suol dare ad alcuni vescovi titolari titoli di sedi anticamente appartenenti a quel Patriarcato: vi è così a Parigi un'arcivescovo titolare di Catania, un vescovo di Reggio, un vescovo di Agrigento, uno di Messina, uno di Siracusa.

Tutti questi greci di cui abbiamo parlato non aderirono mai allo scisma di Michele Cerulario. Dopo la presa di Costantinopoli (1453) e contemporaneamente all'estendersi delle relazioni commerciali col Levante, venne in Italia e nelle isole vicine il secondo gruppo di Italo-Greci che erano animati da uno spirito ben diverso perchè vacillavano nella fede e non si sapeva bene se si trattasse di cattolici o di dissidenti.

Le colonie di Napoli e di Venezia sono le più antiche: risalgono al XV secolo. Poi vennero quelle di Ancona, Barletta, Bari, Lecce e Livorno. Sia i Patriarchi di Costantinopoli, sia gli arcivescovi di Ochrida rimandavano di tanto in tanto emissari o esarchi, per fare le ordinazioni e percepire le decime. Talvolta questi emissari facevano professione di fede cattolica, e così ottenevano non soltanto di non essere disturbati nella loro giurisdizione, ma ricevevano anche privilegi dai romani pontefici. Interessante in proposito la storia della colonia greca di Venezia: la chiesa (oggi dissidente) di San Giorgio dei greci fu costruita con un Breve in data 3 luglio 1514 di Papa Leone X, poi i vescovi residenti a Venezia col titolo di Metropoliti di Filadelfia fecero soltanto verbalmente professione di cattolicesimo, poichè ricevevano la consacrazione dal Patriarca dissidente. Uno solo, Melezio Typaldos, sulla fine del seicento e l'inizio del settecento fu veramente cattolico. Tutto ciò spiega perchè i Greci, all'elezione di Pio VII avvenuta a Venezia il 14 marzo 1800, furono i soli a non suonare le campane della loro chiesa.

Le colonie di Ancona, Bari, Lecce, Barletta, sono oramai scomparse. A Napoli è rimasta la chiesa che fino a cent'anni fa era ancora contesa fra i dissidenti ed i cattolici. Fu il prefetto di Napoli a mandar via il parroco italo-albanese Tamburi ed a consegnare la chiesa ai Greci dissidenti.

A Messina i monaci del monte Sinai avevano una procura ed era rimasta una parrocchia greca officiata da un sacerdote italo-albanese di Sicilia. In proposito è bene notare che ancora oggi l'arcivescovo di Messina porta il titolo di Archimandrita del Somo Salvatore. Come d'altronde a Reggio Calabria, alcuni parroci della città portano ancora il titolo di Protopapàs.

Per essere completi dobbiamo ancora parlare di due colonie di Italo-Greci che si trovano rispettivamente a Malta ed in Corsica. La prima ha origine da quel gruppo di famiglie greche che accompagnarono i Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, quando questi si stabilirono nell'isola di Malta dopo l'assedio e la presa di Rodi da parte dei Turchi nel 1522. Oggi la chiesa di Santa Maria Damascena alla Valetta è officiata da un sacerdote dell'eparchia di Piana degli Albanesi.

La seconda colonia è quella di Cargèse in Corsica, costituita da profughi greci di Vitylo (estrema punta del Peloponneso), che guidati dal loro vescovo Parthenios Khalkhandis arrivarono a Genova nel 1675. Il governo della Serenissima Repubblica chiese loro di far professione di cattolicesimo alloggiò i rifugiati a Paomia (vicino all'attuale paese di Cargèse). Nel 1731 dovettero a causa degli attacchi dei Corsi, riparare ad Ajaccio dove era più al riparo sotto la protezione del governo genovese. Quando nel 1768 Genova cedette alla Francia i suoi diritti sulla Corsica, il Conte de Marbeuf, governatore dell'isola, fece costruire per i Greci il villaggio di Cargèse dove risiedono tuttora. Nel secolo scorso, mancando clero oriundo dal paese, furono sacerdoti Italo-Albanesi che ricoprivano la carica di Parroco di Cargèse. La chiesa costruita secondo le esigenze del rito possiede una bellissima iconostasi, destinata in un primo tempo alla Badia di Grottaferrata e inviata poi in Corsica tramite l'interessamento dell'Arcivescovo Ordinante in Roma Stefano Stefanopoli. La colonia greca di Cargèse fondò nel 1875 un paese chiamato Sidi-Meronan in Algeria. Fino al 1941 vi era un parroco greco. Oggi i fedeli sono quasi tutti scomparsi, essendosi stabiliti nelle città circconvicine.

La terza categoria di Italo-Greci è composta di Albanesi e non più di Greci.

Mons. Gianfrancesco Arrighi
della Sacra Congregazione Orientale

Ci sentiamo onorati di aver ricevuto la pregiata collaborazione di Mons. Arrighi, fedele amico del nostro Collegio. Lo ringraziamo vivamente della sua cortesia.



Nessuno può dimenticare quel periodo! Duro e stanchevole ma non di meno interessante e proficuo, imprime in tutti il più tipico ricordo della vita scolastica. Gli stessi ex-alumni potranno facilmente completare la nostra descrizione, necessariamente limitata e frammentaria, con le proprie reminiscenze. Sono i tre ultimi mesi della preparazione per gli esami.

Si suda, si lavora, si fa ingrandire internamente e esternamente la testa. Fa è proprio in quel periodo che insieme al risveglio primaverile della natura e della nostra appassionata applicazione al lavoro, un'orchestra molto originale, diventata però insopportabilmente monotona con il passar del tempo, comincia le sue suonate. Malgrado la moltitudine degli strumenti e le qualità degli attori (l'orchestra talvolta si trasforma in opera) il tema rimane identico con poche variazioni accidentali. Dalla mattina alla sera e da Pasqua fino ai primi di Luglio diventiamo obbligati ascoltatori di quel concerto il cui orario rimane parallelo al nostro ordine del giorno.

La parte introduttoria è "an-organica", perchè viene eseguita dagli uccelli del giardino. Cominciano presto la

mattina, ma senza ora fissa. Cantano con gusto, ma con tale insistenza che sembra una ingiustificata protesta contro il dolce e prezioso sonno dell' aurora.

Arrivano le 8,30. Si è pregato, si è meditato e si è fatta la colazione. Seduti alla propria scrivania col tesario in mano siamo pronti per darci anima e corpo allo studio. Ognuno in quel momento desidera dimenticare ed essere dimenticato "da ogni sollecitudine mondana". Purtroppo il nostro desiderio è una vera utopia. Le otto e trenta è anche l' orario per il concerto...; Due rumorosi tamburi fanno l' apertura:—Bam,bum... dal giardino; bam, bum... anche dalla terrazza. La scopa elettrica non è ancora d'uso comune e i resistenti battipanni devono spolverare tanto le nostre coperte quanto quelle degli inquilini: le ore non possono essere altre che le otto e mezza e le cinque del dopopranzo. Pochi minuti passano e la banda del fabbro interviene. L'incudine, i martelli, la forgia e le lime elettriche sostituiscono i violini e le chitarre. Suonano in scale differenti dalla maggiore e dalla minore ed anche i toni seguiti non sono gli otto abituali. Particolari caratteristiche: contrasti frequenti e superintensità di volume.

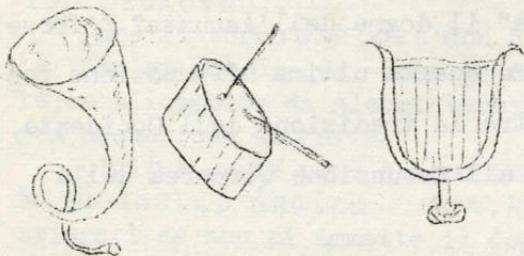
In quel mirabile, benchè poco armonioso, complesso di suoni, noi approfondiamo nella meditazione le composizioni di P. Lonergan e nella contemplazione^{la} metafisica di P.O'Farrel. Elevandoci nelle sfere intellettuali e coll' in flusso della musica, si arriva anche all' estasi; si vedono allora alternarsi bicchieri di acqua nei corridoi o secchi in giardino, prendendo sempre le debite cautele per sfuggire dal campo di visione della finestra del P.;

Rettore.

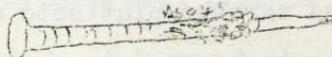
Nel dopopranzo si sentono più frequentemente le soprano delle case attorno. Le loro recite sono spesso inintelligibili ^{ma i} vocalizzi di colore drammatico fanno intendere che si tratta di materia riservata agli adulti. In questa parte gli inquilini vengono rappresentati da un formidabile baritono: professore privato ma di gran peso. Dal quarto piano sembra che voglia imporre a tutti noi di seguire il suo insegnamento severo ed enfatico. Le risposte del suo piccolo allievo in seconda ottava ispirano la nostra simpatia.

La finale della giornata è più "civilizzata" ma non sempre più tranquilla. Apparecchi radio e televisori non raramente fanno concorso di volume e le scenate sono frequenti. La difficoltà consiste nel distinguere se si tratta di qualche trasmissione delle opere di Shakespeare o di improvvisate ed autentiche tragedie.

E' un fatto che la musica e le bande hanno contribuito spesso nella storia alle gloriose vittorie, ispirando entusiasmo ai soldati. Il nostro concerto non è affatto entusiasmante, ma non si può dubitare che anche questo, benchè in modo negativo, contribuisce alla gloria della vittoria finale, come le difficoltà della strada aumentano il merito del cammino.



Armas Ant.



L'assunzione della Madonna nell'ufficiatura bizantina

Spesso i nostri fratelli ortodossi, quando parlano delle differenze che dividono Oriente ed Occidente, mettono tra le altre l'Assunzione corporea della Vergine. Parecchi di loro hanno insistito molto su "questo punto di divergenza" quando, dieci anni or sono, Pio XII definì come dogma di fede che Maria "corpore et anima" si trova in cielo; e ne parlano in modo speciale da più di un'anno, da quando, cioè S. Santità Giovanni XXIII decise di convocare un Concilio Ecumenico. Sembra che in una eventuale unione delle chiese - secondo gli ortodossi - si dovrebbe discutere anche di questo argomento. E' vero che per molti teologi è una questione secondaria (la mettono p.e. accanto alla comunione sotto le due specie, al celibato del clero ecc.), ma sempre è una questione nella quale le due chiese non sono d'accordo. Così dicono i nostri fratelli.

Ma affermando questo, non si nega "la tradizione della Chiesa indivisa", alla quale la Chiesa Ortodossa ama tanto appellarsi? E' una "innovazione della Chiesa Latina" il dogma dell'Assunta? E' forse contro la Tradizione della Chiesa? Se questa ultima affermazione fosse vera, essa sarebbe piuttosto contro la tradizione dell'Occidente, perchè l'Oriente ha creduto e crede all'Assunzione corporea della Vergine.

Certo, per noi cattolici, non si può più ammettere una discu-

sione su questo dogma. Ma ci sembra che neppure per gli ortodossi la Assunzione di Maria sia un θεολογούμενον.

Non dobbiamo separare le cose che ci uniscono. Ed il lettore che senza pregiudizi prende in mano sia le omelie dei Padri sia la ufficiatura sulla Dormizione della Vergine, vede chiaramente che Oriente ed Occidente sono d'accordo su questo punto. (1)

Limitiamoci a sfogliare le pagine del Μηναιον del 14 e 15 Agosto; prendiamo solamente quei testi in cui appare molto bene la fede dell'Oriente uguale a quella dell'Occidente, lasciando da parte gli altri testi che, per essere ben capiti, hanno bisogno di essere inquadrati nell'insieme dell'ufficiatura. (così p.e. nei tropari che semplicemente affermano che la Madonna "depose la sua anima nelle mani del Figlio" senza precisare niente di più).

La vigilia della Festa, al mattutinò c'è il canone proeortios di Giuseppe: Un bellissimo inno alla Dormizione ed il Transito della

(1) Prima di prendere i testi, ci sembra meglio chiarire alcuni concetti:

Sia il termine Κοίμησις, sia il verbo μεθίστασθαι con il sostantivo Μετάστασις, non indicano per forza l'assunzione corporea della Madonna.

Κοίμησις, è vero, significa "Dormizione", ma non significa che la persona si svegli nell'altra vita come stava sulla terra; nella lingua del Μηναιον - come nelle Catacombe - può significare semplicemente "morte". (In questo senso si usa pure per altri santi: Κοίμησις Ἁγίας Ἀννης, Μητρὸς τῆς Θεοτόκου).

Lo stesso si può dire per il termine Μετάστασις. Significa "Transito", ma può avere il senso di morte. (p.e. Μετάστασις Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου).

Pure il verbo ἀπαίρειν non ha un senso strettamente univoco.

Non si può dunque - come potrebbe fare qualche occidentale - dedurre, semplicemente da alcuni termini, la fede dell'Oriente nella corporea assunzione di Maria.

D'altra parte però è vero che in alcuni testi i termini Κοίμησις, Μετάστασις, ἀπαίρω κ.τ.λ. difficilmente possono essere spiegati se non si ammette il dogma dell'Assunta.

Vergine. Tra gli altri Tropari leggiamo:

"La tua tomba, o Tuttapura, annunzia la tua sepoltura ed il tuo Transito con il corpo verso i cieli". (Ode V)

"La tomba rimane vuota, senza il tuo corpo, ma piena di grazia..."

"Il tuo corpo è stato levato dalla tomba, ma ci rimane la tua benedizione, o Vergine Pura..." (Ode VII)

"Ecco il trono del Signore, superiore ai Cherubini ed ai Troni, si alza dalla terra; la sola Tutta-immacolata sarà introdotta nei divini regni". (Ode VIII)

L'innografo non si meraviglia per l'Assunzione corporea di Maria; ciò che lo fa meravigliare è il fatto della sua morte: "Come hai subito la morte, tu, che hai partorito il distruttore dell'Adè?"

Nel canone ci sono pure locuzioni che, teoricamente parlando, potrebbero essere interpretate diversamente (p.e. che solamente la anima della Madonna si trovi ora in Paradiso); ma sotto la luce delle altre affermazioni esplicite non possono avere che una sola spiegazione: Maria si trova con l'anima ed il corpo in Paradiso e contempla la Divinità. (Ode I)

Affermazioni un pò più ambigue si trovano nei tropari del vespro. Tra quelli della Litù si legge:

"Coloro che con i propri occhi avevano visto il Verbo ed erano stati suoi ministri dovevano pure contemplare la Dormizione della Sua Madre secondo la carne, quale ultimo mistero che la riguardava; affinché quelli che avevano visto l'Ascensione del Salvatore potessero rendere testimonianza anche del Transito della Sua Genitrice".

Nei due canoni del mattutino della Festa gli stessi concetti si ripetono:

"Hai riportato premi di vittoria contro la natura, o Pura, partorendo Iddio; ma imitando il tuo Creatore e Figlio straordinariamente ti pieghi alle leggi della natura; perciò dopo la morte risusciti, rima-

nendo per sempre con il Figlio" (Can.I, Ode I)

"Nel tuo Transito, o Madre di Dio, le schiere angeliche, con paura e gioia, coprivano con le ali il tuo corpo, che portò Iddio". (Can.II, Ode IV).

Citiamo il testo che è riportato nella Bolla dogmatica del primo Novembre 1950:

"Iddio, Re dell'universo, ti conferisce prerogative che superano la natura: come infatti ti conservò Vergine nel parto, così nella tomba mantenne incorrotto il tuo corpo, e lo glorificò con il divino Transito, dandoti premi, come Figlio alla Madre". (Can.I, Ode VI)

E, per finire, citiamo il Kontakion della Festa:

"...Nè la tomba nè la morte hanno trattenuto la Genitrice di Dio: perchè, come Madre della vita, alla vita la trasportò Colui che abitò il seno sempre vergine".

Tutte queste affermazioni sono chiare e non possono avere una interpretazione equivoca. E questi testi che abbiamo portato come esempio non sono i soli: tutta l'ufficiatura non fa altro che elogiare "l'ultimo mistero della Vergine". Forse non tutti i tropari parlano esplicitamente dell'Assunzione corporea di Maria; ma quasi tutti la sottintendono; ed anche se l'uno o l'altro, preso separatamente, potrebbe avere un'altro senso, l'insieme dell'ufficiatura indica la fede comune della chiesa orientale e della occidentale. Il solo fatto che da tanti secoli la Chiesa Bizantina usa questi tropari, significa che la verità dell'Assunzione corporea di Maria fa parte del suo deposito di fede. Non è una "verità" che si potrebbe mettere in dubbio.

L'atteggiamento dunque dei nostri fratelli ortodossi ci sembra piuttosto una reazione, quasi istintiva, contro la definizione pontificia, proprio perchè è stata una definizione pontificia.

In secondo luogo questa espressione solenne della fede cattoli-

ca non è stata provocata da qualche eresiarca, come si è fatto nei primi secoli e durante i primi Concili Ecumenici. L'Oriente non ama definire una cosa tanto per il piacere di averla definita; e per il dogma dell'Assunzione è stato un pò così.

I nostri fratelli, almeno come ci pare, confondono un pò l'opportunità della definizione con la verità del dogma. Credono come noi che Maria si trova in cielo con il suo corpo e la sua anima. E, se credono questa verità, dopo un colloquio veramente fraterno, non ci sarà occasione di discussioni sulla "kainotomia" della Chiesa Cattolica.

Maria, che partorì Colui che unì le cose prima separate, non è causa di divisioni.

Foscolos Nicola



il ritorno dalla gita in... Bicieletta

il lago

turano

Un colpo di remo alla riva aspra e disagiata per le ruvide pietre e la barca già si allontana, lenta e solenne, sulla superficie bruna, appena sensibilmente increspata da un'altalena di sottili onde monotone e silenziose. Col ritmo delle remate aumenta la velocità della "S. Anatalia", ma pare stanca, pesante; forse risente dello strapazzo a cui viene sottoposta giornalmente per i bagni del mattino. Il giro del lago prosegue in un silenzio immenso ed arcano; il tonfo dei remi soltanto vi dà questa pausa solennemente religiosa. È notte. Castà di Tora sta avanti a noi, abbarbicato ad una roccia scoscesa che domina lo specchio dell'acqua; le dieci luci delle finestre aperte fanno pensare a gente di campagna, tornata dalle aie coi segni del sole sul viso, avida di riposo e refrigerio. La brezza del lago s'infrange sulle pietre e si espande ristoratrice sulla campagna e sui tetti scuri delle vecchie case. Una luna piena e lucente splende d'un candore virgineo sulla campagna silente, sul lago tranquillo, sui monti taciturni.

Sotto il cielo stellato senti che ti si apre l'orizzonte del pensiero e vaghi in esso, oltre i limiti dello spazio e del tempo. Lo spirito, in uno slancio di intuizione, coglie l'essenza delle cose; sente la mano di Dio sostenere, quasi ai limiti del nulla, l'essere di ognuno, delle piante, delle pietre.

Alla colluvie delle immagini ed alla folla delle impressioni variopinte e diverse dell'Urbe succede un ripiegamento su se stessi; le energie dello spirito, distratto e logoro dal cigolio dei veicoli, si ricollegano, si rinnovano e si volgono all'interiorità che esplose in

un'impeto all'elevazione, all'ammirazione entusiastica. E l'anima, quasi spoglia della gravità del corpo, come fumo d'incenso, tende a raggiungere la sublimità delle stelle, a raccogliere la voce dei tempi che bisbigliano le foglie dei rari alberi della riva, a comprendere l'armonia del tutto, la bellezza dell'universo.

Mentre i tuoi occhi si fissano remoti come a captare qualcosa nell'aria: forse l'immagine ammaliante di una felicità perduta o di una vivida speranza, uno scosson ti riporta alla realtà; un colpo di remo mal dato ti avverte che stiamo attraversando il ponte della strada che collega Castello a Colle. Ed allora consideri lo abisso che sta sotto di te, la fragilità delle cose, la grande contraddizione dell'uomo: al momento stesso che siamo orientati verso l'infinito veniamo attratti dal contingente, dal mutabile.

Intanto la barca scivola, lenta, lasciando dietro di sé mille lune dondolare e riverberare pallidi raggi di luce. I nostri visi si riflettono come ombre.

o o o

Oltre il ponte, a destra, su un'arido cocuzzolo s'aderge; diroccato e spoglio, il vecchio Castello; l'ombra proiettata dagli squallidi muri, gioca formando strane figure, intessendo complicate forme di fantasmi.

Vinciamo una certa ritrosia e ci fermiamo. Lasciati a mezza via i miei compagni, raggiungo la vetta. Di là, la corona dei monti che circonda il lago Turano si osserva nitidamente stagliata all'orizzonte. La Navegna, col suo cacume raso come chierica di frate, domina e limita la visuale coi suoi dirupi scoscesi e le sue forre scure. Il vecchio rudero assorbe la brezza del lago e lascia cadere quel poco d'intonaco che ancora gli rimane.

M'infilo tra i suoi muri e che vedo? Un'ombra mi viene incontro. Mi si ferma, per un attimo, il respiro; ma coll'approssimarsi della figura mi accorgo che è una vecchia, forse capitata per caso come me.

-Buona notte, padre! -Non so se risposi, ma ricordo che mi chiese perchè ero andato lassù. Poi, con un'aria ispirata, quasi distratta o fortemente concentrata, con lo sguardo puntato lontano iniziò un lungo discorso:

-Prima non v'era il lago, un'amena vallata si estendeva ove oggi regnano le acque; S. Anatolia, il vostro convento non era così; più piccolo, più povero; era una casa come le altre, con una modesta chiesetta; ora vedila là,

nitida, linda, circondata da cipressi e con la strada a due passi. Erano altri tempi: i frati non li vedevi che sui monti per fare gite a piedi; ora, la barca, il lago, i bagni, le biciclette per le lunghe gite... oh! Come corre il tempo! Come cambiano le cose!

Io là osservavo come imbambolato; v'era qualcosa di anormale e lo percepivo bene. Sugli zigomi le si scorgeva uno strano miscuglio di rassegnato dolore e di ferocia selvaggia. Raramente muoveva le sue mani nere e nocchiose. Osservò il lago e con un senso di tristezza continuò: -Il lago, lo vollero per forza. Prima Castello era ricco, aveva il grano, le vigne; ora ha l'acqua per potersi affogare. Pensa quanto sono malvagi gli uomini: hanno impoverito la zona, non ci hanno dato gratuitamente la luce promessaci, hanno perfino affogato un vecchio che non voleva abbandonare la casa ove aveva visto nascere i suoi figli. L'uomo per raggiungere il suo scopo si servì anche dei mezzi più vergognosi. Senti, frate: gli uomini sono cattivi. Se per strada incontri un'uomo pensa che ha compiuto un delitto. -E mi guardava come se volesse succhiarmi l'anima. Io invece pensavo al beneficio del lago per la luce portata a tanti paesi sperduti, per la mitezza del clima prodotto sul luogo.

Forse le chiesi qualcosa su Castello perchè essa mi parlò dei suoi abitanti: Buona gente in fondo, ma un tantino vanitosa. Vedi un pò: Una volta decisero di fare un monumento, un monumento qualsiasi, purchè fosse grande, splendido, sì da attirare l'attenzione dei turisti, degli stranieri. Si fece una colletta, si designò il luogo, si chiamò lo scultore; ma non si era pensato ad una sola cosa: a chi dedicare il monumento; e sarebbe stato difficile trovarlo. Di conseguenza, come tutte le cose affrettate, terminò nel ridicolo del nulla di fatto. Vanitosa, certo, ma buona gente, sempliciona. Voi frati avete il fiuto delle cose buone, infatti è difficile trovare gente buona.

Dicendomi queste ultime parole si allontanò salutandomi. Rimasi confuso e scesi di fretta. Già i miei compagni mi attendevano sulla barca. Lungo il ritorno racconto loro ciò che avevo visto e sentito.

-Ah! Lo spirito del lago! disse uno fortemente concitato. Un brivido percosse le mie ossa, rimasi di ghiaccio, i remi non si muovevano più; la barca lentamente si ferma. Avevo presente i suoi occhi lucidi e strani.

-Forza -disse l'altro un pò scanzonato- torneremo

domani e ci faremo dire cosa è la vita!

Ma un sibilo squarciò l'aria; come un grido disperato, ed andò a spegnersi dietro la grande diga. Ci guardammo negli occhi, muti.

o o o

Feci uno sforzo e ripresi a remare. Ora Colle sta avanti a noi, più basso di Castello, steso lungo il lago, con le sue case brune, basse, scortecciate; dietro Colle si alzano colline dietro colline fino a darti la sensazione di una montagna; il Fàito sembra attendere una nostra gita per scuotersi dal lungo sonno; alla luce della luna si scorge qualche fuoco di pastore che vigila le sue greggi e chiazze nere; sono solitarie piante o gruppi di quercie che spezzano di tanto in tanto la linea bigia delle colline brulle ed aride o soltanto adibite alla coltivazione di avena e biada.

A sinistra di Colle la nostra casa nitida e serena, accresciuta di nuovi appartamenti, domina la strada che circonda il lago. La facciata della chiesa, leggermente illuminata - dal giorno della festa di Sant'Anatolia - le rimane una scritta di evviva - attrae lo sguardo forse di tanti che stanchi della giornata trascorsa si apprestano al riposo invocando ancora giorni di sole per raccogliere il pane, sparso per le aie. Di là, una poggiate di ulivi, argentei alla luce della luna, poi stoppie e ginestre.

Tutto è quiete, solitudine, silenzio. D'improvviso un canto flebile, sfumato come un sospiro prolungato, si eleva sul chiarore dell'orizzonte e lo sentiamo come l'espressione della natura intera che ringrazia la luce che viene dall'alto, delle stelle infinite, della luna che dondola sulle onde leggere e continue. E' un coro di voci di uomini bruciati dal sole...

Ricordando il discorso di quell'apparizione mi sforzo a pensare che ancora c'è del bene sulla terra, talvolta arida ed ingrata, e negli uomini dal viso di terra e dagli occhi spenti.

Intanto un nuovo scossone ti avverte che la barca ha toccato terra; il giro del lago è terminato: la scia lasciata dalla barca scompare lentamente, il lago torna tranquillo; il canto continua dolce, melodioso, lento.

o o o

Rimango con un dubbio nel cuore: ho sognato oppure

vissuto una vicenda non comune?

La campanella ci sorprende lungo la via, ci affrettiamo a giungere in tempo. Volgo però uno sguardo indietro: il lago Turano, placido e tranquillo, ripete una poesia lontana, raccoglie e dà una pace solenne; sta lì, paziente, ad insegnare ad un gruppo di giovani a meditare sul mistero dell'universo, sull'armonia delle cose buone e cattive che fondendosi formano l'espressione d'un dono infinito.

Vicino alla riva un crocchio di rane si mette a gracidiare, e così continua per tutta la notte.

Brutius

كافة الإدارة

لقد فكرت الإدارة عموماً في إنشائها عندهم العربية الخرز في

منه (الكبير) لكي تكون حيزاً هذه رابطة حية بين ثلاثة المدن

التي هي: القاهرة، الإسكندرية والتمننا للعلم التكنولوجية في العالم.

الآن قد شكيت بذكرهم في مستخدم كما يذكر أن كلاً من الأم أن يكون

ذكر الأم صادق وزيغ ولكنه لا يصدق الطبيعة في هذه اللغة عدلاً

عنصر العربية راداً أو تكون الرابطة بينا وثلاث المدن.

وهذا الإدارة تشير هذه الصفحة التي تذكر كل شيء وشيخ

وتسمى أنه تكون جيلنا الصغيرة هذه أداة مع تذكر الجسم إلى

أما في السيرة الخالدة والماتج ربيعاً حسناً، لكل لهم تلك الذكر بعض الإدارة

« الإدارة »

والإشراغ

ASCETICA E MISTICA in ORIENTE

"ΤΟΙΣ ΕΡΗΜΙΚΟΙΣ ΖΩΗ ΜΑΚΑΡΙΑ
ΕΣΤΙ ΔΕΙΚΝΩ ΕΡΩΤΙ ΠΕΡΘΟΜΕΝΟΙΣ" (1)

Sant'Agostino disse: "Signore, ci hai creati per te, e inquieta è la nostra anima finchè non riposa in te". Questa inquietudine, innata in ogni uomo e sostenuta per divina volontà, non è rimasta vana. Sempre l'uomo cercò il suo Creatore per riposarsi in lui, cominciando fin da questa vita una specie di unione con Lui. Il corpo e l'intelligenza presero parte a questo sforzo di cui fenomeno è l'ascetica ed il misticismo. Il corpo, limitando le sue esigenze, si sottomette all'intelligenza ed essa si eleva verso sfere più alte, soprasensibili e soprazazionali.

Il nostro scopo qui è di abbozzare per quanto possibile il modo con cui l'anima orientale concepì e realizzò i sopradetti sforzi. Esamineremo quindi brevemente la storia e la mentalità del mondo pagano e cristiano dell'Oriente, considerando quale risposta danno i suoi più puri aspetti ascetici e mistici ed evitando correnti di minor importanza.

In Cina abbiamo una autoctona ascetica con maestro Lao Tsè, con temporaneo di Confucio. Egli scoprì Dio come ordine (Tao) che causa l'armonia dell'universo. L'ideale di vita da lui insegnato sarebbe di vivere secondo questo ordine soprimendo la libertà del volere e mortificando i sensi che causano disordine. "Colui che si libera una volta per sempre dai desideri può vedere le sostanze segrete e conoscere l'Essere immutabile: Tao". (2)

Le loro pratiche spirituali consistevano nel vivere una vita virtuosa e caritatevole e nel dedicarsi ad esercizi di meditazione la quale aiutava a realizzare una specie di unione mistica del fedele con la divinità, e nello sforzarsi a conquistare la naturalezza e la semplicità ideali.

Il paese delle Indie è ascetico e mistico per eccellenza. L'ideale dei fedeli della Religione Brahmana è di conoscere che cosa è il Dio Brahman attraverso l'intuizione che l'individuo ha dello *A t m a n*, sostanza segreta dell'Universo. La via della salute si ottiene mediante una meditazione che illumina ed assorbe l'anima in

una visione intensa e vitale, nella quale soltanto è la realtà e la esperienza viva dell'essere. "L-io personale resiste e non può annichilarsi che solo col con uno sforzo serio di vivere in modo solido l'unione con il Brahman" (Sankara).

Il Grande Rinnovatore Buddha trova come mezzo di liberazione dal dolore della vita, la vita ascetica, la mortificazione, lo svincolarsi dall'ignoranza, fonte di ogni male, attraverso l'illuminazione dello Spirito che si ha con il raccoglimento dell'intelligenza, ottenuto con quattro gradi di contemplazione mistica (3) (dhyânas). Così si arriva ad uno stato di pace ineffabile, superamento del dolore e della gioia nell'oblio del misterioso Nirvana.

Buddha più tardi venne divinizzato e ricevette diversi nomi ed attributi. Il più elevato di questi: il dhyâna-Buddha-Amitabha, nel primo sec. dopo Cristo entrò in Cina, dove lo adorano sotto il nome di O-Mi-to-fù o Amida. Una nuova corrente di vita religiosa sorge. Non vogliamo commentare il fatto, vi esponiamo solo due bellissime preghiere che manifestano la fede ed il misticismo di questo culto.

" Ecco che invocando Amida e raccomandandomi a Lui, metto la mia fiducia nel suo nome. Sapendo che Egli, a causa del suo voto, ha compassione di tutti quelli che soffrono, formulo in sua presenza il mio pentimento ed il mio desiderio. Confesso con pentimento tutte le mie ignoranze e tutte le mie ribellioni, tutti i peccati commessi in opere, parole e pensieri. E desidero che all'ultima ora della mia vita siano distrutti tutti gli ostacoli che si potrebbero opporre alla mia rinascita nella terra felice ed alla mia visione di Amida faccia a faccia".

" Salve Amida, Salvatore del mondo, gran padre delle misericordie. Con tutto il cuore e con tutta la sincerità ti domando di farmi rinascere nella terra pura. In virtù del tuo voto e a causa della tua grande misericordia, degnati di liberarmi da tutti i vincoli. Degnati specchiarti nel cuore che io ti apro, come la luna si specchia nell'acqua limpida".

Nel 6° sec. dopo Cristo la stessa religione di Buddha Amida entra nel Giappone e conquista molti fedeli.

L'Asia quasi nello stesso tempo si è rinnovata intellettualmente e religiosamente. Confucio, Lao-tse, Buddha, Socrate, Platone agirono quasi contemporaneamente. Quest'ultimo che rimane da considerare, benchè greco, moralmente come tutta la Grecia può essere considerato come Orientale (4). Secondo Platone l'anima è naturalmente religiosa, venuta dal mondo iperuranio, nata dalla sovrana Idea e destinata a ritornarvi. L'ascetica e la mistica sua, consistono negli sforzi che fa l'anima carcerata nel corpo, di contemplare l'Idea del Bene, di liberarsi dalla materia, di mortificare le passioni, di ritornare nell'iperuranio e di unirsi alla fonte di ogni realtà, la sola reale, al Dio, Idea del Bene.

A Platone ritorneremo più sotto.

Dopo secoli di attesa, Cristo, il Sole della giustizia appare sull'umile terra della Giudea, illuminando tutto il mondo colla luce della sua Risurrezione e della sua Buona Novella. L'impero bizantino, appena nato, inizia a popolarsi di monaci ed eremiti. Il desiderio di Dio che sentiva Platone ed i suoi lontani seguaci, neoplatonici, asseta pure i monaci cristiani dell'Oriente: "Τοῖς ἐρημικοῖς ἄπαυστος ὁ θεὸς πόθος ἐγγίνεται" (5).

Il posto adesso della Intelligenza contemplatrice dei filosofi, è preso dallo Spirito contemplatore (6) delle verità rivelate e contenute nelle scritture. L'anima più che nelle sue facoltà intellettive è aiutata dalla fede e dall'ispirazione divina. E in verità " Ἀγύω Πνεύματι θεολογοῦντες φῶμεν. Σὺ εἶ Θεός, ζωή, ἔρως, φῶς" (7). In simili invocazioni spesso appare la differenza e la somiglianza del Cristianesimo col Platonismo. Simile il linguaggio ma differente la sostanza. Lì un dio di filosofi quì il Dio vivente di Abramo che: "μοναρχεῖ καὶ τριλαμπεῖ".

I Padri dell'Oriente hanno avuto - non tutti e sempre, ma spesso - simpatia per Platone perchè egli per primo nel mondo ellenico scoprì che l'intelligenza non può toccare tutto col ragionamento e si abbandò con fede al mondo che credè non la sua fantasia ma il suo cuore. La sua fede insieme con altri elementi piacque ai mistici cristiani dell'Oriente.

L'ideale monastico, tolti i maggiori sforzi che richiede, non differisce molto dall'ideale degli altri cristiani. Con una vita nella quale splende la fede testimoniano che Cristo è venuto sulla terra, ci ha salvati e aspettano sempre pronti la sua seconda gloriosa venuta.

La realizzazione di questo ideale si ottiene attraverso i mezzi che indicano i diversi maestri di ascetica. San Giovanni Climaco osserva che "se tu non ti liberi dal tuo corpo non puoi sentire e gustare la divina bellezza" (8) e "uno deve morire al mondo per risuscitare nella vita monastica" (9).

Sant'Efrem insegna: "Sette sono le operazioni dei monaci: Raccolgimento, digiuno temperato, veglia temperata, salmodia o preghiera somatica, preghiera pneumatologica, consultazioni degli anziani" (10).

L'unità delle purificate potenze dell'anima avvicina con amore Dio, ed Egli viene ad un'incontro mistico con essa offrendole Se stesso e i Suoi doni: Grazia, luce, sapienza, gioia, ricchezza di sentimenti che diventano inni splendidi. Alla contemplazione succede il lirismo dei melodisti. Tale che fa rivivere nelle coscienze degli altri le loro dolci esperienze mistiche. E l'ufficiatura bizantina ne è piena.

Dopo questa breve esposizione, se vogliamo tralasciare alcune

differenze, come il fatto che solo nel seno del Cristianesimo esiste la verità e la salvezza, possiamo trovare nelle religioni esaminate alcune somiglianze toccanti.

Tutte accettano l'esistenza di qualche cosa di divino e del quale la sostanza è nascosta e al quale convengono tutte le perfezioni. L'anima desidera di sapere che cosa è Dio o il divino, e vede che questo si apprende solo collo spogliarsi dalla materia, dalle passioni e dall'ignoranza. Stabiliscono regole di vita (Taoisti, Buddhisti, Bramini, Cristiani) che permettano di vivere tendendo verso il divino. Conseguenze di questa vita ascetica è un "vivere con il divino" in una unione mistica, in un analogo ma meno reale certo di "εἶναι ἐν Χριστῷ". (11)

Si dedicano alla meditazione per arricchire il loro spirito e per diventare più perfetti. Particolarmente nel culto di Amida incontriamo una specie di "alleanza" tra divinità ed uomini la quale "ha compassione per le sofferenze umane". Il volto di Amida è nascosto ed è nell'altra vita che egli lo scoprirà ai suoi fedeli. Tutto questo, col sentimento di fede e di fiducia in Amida, fanno pensare a similitudini di pensieri cristiani.

Non dobbiamo però merevegliarci di questi fatti. Il nostro vero Dio è pur loro perchè unico e Lui aiuta "affinchè le perfezioni invisibili di Lui fin dalla creazione del mondo, comprendendosi dalle cose fatte, si rendano visibili, quali la Sua eterna potenza e la Sua divinità" (Rom. I, 20). E se molti adorarono le creature invece del Creatore, esistettero però altri uomini che fecero il loro possibile per adorare il vero Dio. Praticamente le anime orientali come abbiamo considerato tendono quasi uniformemente verso Dio, colla stessa speranza di divinizzarsi, colla stessa premura e collo stesso zelo di purificazione ed elevazione.

Ecco l'anima dell'Oriente! Anima che da sempre fu idealista, mistica, poetica, ed incline alla riflessione. Anima che creò un mondo degno di sè profondamente religioso. Anima attaccata con passione alle sue vecchie tradizioni culturali e religiose, al suo modo di pensare e di giudicare.

Cristiani e pagani dell'Oriente hanno lo stesso substrato d'animo. Un substrato veramente di alto valore!

Oggi che le distanze sono diminuite, speriamo che le due diverse anime, Occidentale ed Orientale, possano più facilmente avvicinarsi. Ma essa devono prepararsi per questo avvicinamento. Che un'anima capisca l'altra, che rispetti le diversità che riguardano specialmente il modo di pensare e di vivere, senza urtarla con il proprio, e che cerchi i punti comuni che possano realizzare una indissolubile unione in Cristo Gesù. Quelli che hanno sviluppato una ascetica seria ed una alta mistica hanno diritto di possedere Dio e Cristo pienamen-

te come noi, e compito nostro è di aiutarli. Allora si realizzerà con maggior esattezza il salmo 85,9 che dice: "Πάντα τὰ ἔθνη, ὅσα ἐποίησας, ἤξουσιν καὶ προσκυνήσουσιν ἐνώπιόν σου, Κύριε, καὶ δοξάσουσι τὸ ὄνομά σου".

Prelorenzos Giorgio

.....

N o t e :

1. Tono 1°, Mattutino della Domenica; Antif. Ia
2. Lao Tsè in Tao-teh-Ling
3. cioè: soppressione dei desideri, esenzione dei pensieri, esenzione della gioia e cessazione del respiro.
4. Opinione discussa . Secondo noi, lo spirito greco può essere considerato orientale, entro questi limiti: primo perchè la mentalità greca svolta separatamente dal resto dell'Oriente porta le stesse sue caratteristiche; secondo perchè tra la Grecia antica e Asia non esistettero confini naturali (ricordare le città Ioniche); e terzo perchè la civiltà bizantina svolta in Asia minore è stata la continuazione autentica di quella greca di cui lo spirito porta le stesse virtù e difetti.
5. Tono 1°, Mattutino della Domenica, Antifona Ia
6. La Philosophie byzantine, par Basile Tatakis, p.144
7. Tono 5°, Mattutino della Domenica, Antifona 2a
8. "Prato spirituale" di Giovanni Climaco, '30° gradino.
9. "La philosophie byzantine", p.56-57
10. Efrem, Ediz. Romana, III, p.403 D - E
11. Cândia (III,14) di Sândilia



LE DUE PALESTRE

di ELOQUENZA

Dopo la festa del 29 giugno s.m. nel collegio regna un'atmosfera di partenze. Ancora prima che terminassero gli esami era stato già sistemato tutto a dovere: le casse, zeppe di scienza libraria, le valigie, ricolme di biancheria e di ricordini, le tuniche, il biglietto di viaggio. I novelli sacerdoti, tutti col sorriso sul labbro e la gioia nel cuore, s'apprestavano a lasciarci per sempre, felici di ritornare nelle proprie diocesi.

Niente commiati tristi o piagnucolosi. L'operaio che si allontana dalla propria casa per andare a lavorare nei campi del Padre s'incammina gioiando, levando dal proprio cuore un inno di fiducia nel domani. Una calorosa stretta di mano, un abbraccio fraterno e cordiale, un augurio spontaneo e sincero di un fecondo apostolato è sufficiente ad infondere negli animi dei partenti la certezza che essi partiranno accompagnati dai voti augurali di noi tutti.

In loro noi vediamo degli operai specializzati; ben preparati spiritualmente ed intellettualmente, capaci ed in grado di apportare nelle rispettive diocesi un contributo efficace e duraturo. I lunghi e duri anni di preparazione al Sacerdozio, anche se talvolta trascorsi nel trambusto e nel turbinio di piccoli e grandi avvenimenti quotidiani, non possono non avere un benefico influsso nell'attuazione del proprio programma di apostolato.

Ma che cosa intendono attuare questi nuovi araldi della fede? Forse chimere e fantasticherie, spuntate nel cervello nei momenti di dormiveglia? Forse sognano di andare ad evangelizzare in terre di missione, ove tutto c'è da costruire? Niente di tutto questo.

Gli alunni che lasciano il collegio non sono delle talpe. Essi sono animati da un solo ed unico intento: lavorare nel campo che verrà loro affidato con tutte le proprie energie, secondo le proprie capacità di attuazione. Lavorare sopra tutto attuando il programma che Gesù stesso ha lasciato a tutti i suoi Apostoli: "Andate dunque, ammaestrate tutte le genti" (Mt. 28,19). E' questo l'imperativo categorico che s'impone per ogni prete che voglia effettivamente lavorare per l'espansione del Regno di Dio. Ritornare in diocesi, mettersi a disposizione dell'Ordinario significa innanzi tutto andare a spezzettare a giusti ed a peccatori il pane della parola di Dio. Predicare col proprio esempio e poi colla parola a piccoli e grandi, a dotti ed ignoranti senza mai deflettere, affinché la parola di Dio possa penetrare nell'animo dei fedeli come "una spada a doppio taglio", in modo da estirparvi il male e infondervi santi e sinceri propositi, che daranno frutti di vita eterna.

Mettendo in risalto la portata ed il valore della predicazione nell'apostolato del prete non intendo dire che ogni prete novello lasci il collegio col carisma della predicazione. Simile e pregiato talento s'acquista coll'esercizio. Infatti predicare bene non è di tutti: richiede una profonda spiritualità vissuta, una seria preparazione teologica ed uno spiccato e acuto senso di osservazione, oltre a delle qualità fisiche.

I Rettori del collegio si sono sempre sforzati a che i novelli preti ritornassero in diocesi arricchiti e dotati di una preparazione, possibilmente completa. Sarebbe, per questo, una grave lacuna se nella nostra preparazione di ogni giorno trascurassimo i nostri potenziali ed incipienti talenti oratori.

Da oltre trent'anni in collegio si svolgono annualmente gli esercizi di omiletica. Durante il corso di teologia, ciascuno di noi si sente come un piccolo oratore in erba. Tutti i teologi infatti, ogni martedì sera, salgono a turno sulla pedana per esporre pubblicamente l'omelia. Le prove di omiletica sono come una piccola palestra, ove noi possiamo esercitare e mettere in mostra la propria intelligenza tattica, la potenza dei muscoli, l'agilità dei piedi. Il collegio, più che una fucina di oratori di grido, vuole essere solamente un

terreno, ove vengono gettate le basi del costruendo edificio.

Fino a pochi anni fa l'oratore esponeva il suo tema dal leggio del refettorio, mentre gli altri consumavano beatamente la cena. Ma non durò a lungo. Non so i fatti se per l'indigestione generale, causata dall'abbondante cibo, oppure per il torcicollo che provocava nell'uditorio, a furia di guardare contemporaneamente il piatto e la prestigiosa mimica dell'oratore, fatto sta che la sede venne trasferita nella piacevole sala dell'accademia. Qui è tutt'altra cosa: l'oratore, oltre a non essere distratto dal rumore dei piatti, ha il grande vantaggio di poggiare coi piedi per terra. Inoltre egli prova dentro di sé un impercettibile senso di protezione e di coraggio. Ciò è dovuto a quelle cinque parole, scritte in caratteri cubitali rossi, che spiccano sulla parete di fondo: "Πορευθέντες μαθητεύσατε πάντα τὸ ἔθνη".

Due anni or sono fece ingresso in teologia una folta ed agguerrita schiera di giovani. Venne fuori un piccolo problema. Tenere una omelia alla settimana, con tanti nuovi oratori, significava prolungare il corso di omiletica fino al mese di settembre! Se si desiderava la compattezza dell'uditorio, l'unica soluzione era di tenere due omelie alla settimana. Ma la proposta non piacque, e l'uditorio venne diviso secondo i posti occupati in cappella. Attualmente perciò invece di una esistono due palestre di eloquenza: l'una nella sala della accademia e l'altra in quella dello "scriptorium".

A questo punto, alcune domande sorgono spontanee: Quali sono gli argomenti che trattate? In che modo preferite presentarli? Qual'è il profitto?

L'argomento viene scelto a piacere. I gusti e le preferenze si estendono su una gamma vastissima. E' interessante notare come alcuni trattano proprio quelle virtù colle quali famigliarizzano poco. Così uno ch'è pigro si diletta d'inneaggiare al lavoro e mostrarne la necessità; un altro, per natura nervoso e collerico, ci intrattiene sulla mitezza di Gesù; un terzo, sordo peggio di un sasso ad ogni segnale della campanella, t'indica con ardore apostolico i vantaggi e la bellezza della puntualità.

Gli argomenti trattati rispecchiano più o meno la il carattere, la cultura ed il grado di preparazione di ciascuno. Guai a trattare il medesimo argomento! Tutti si accorgono del plagio. Ognuno deve avventurarsi con successo in un campo che si crede ancora inesplorato e scegliere temi che dicono qualche relazione colla vita del giovane in collegio, oppure coll'apostolato di domani in parrocchia. Ecco p.es. alcuni saggi: "Processo psicologico verso la carità", "Stampa e Cinema", "Il giovane seminarista di fronte alle verità metafisiche", "Che cos'è il silenzio?", "Il Sacerdote e il problema sociale", "Perchè il giusto soffre sulla terra?", "Il prete e la parrocchia", "Il Figliol prodigo e noi".

E' ovvio che il modo di presentare l'argomento varia da persona a persona. Il vero oratore è padrone di sé, non ha bisogno nè di fogli nè di schema; sta ritto, in piedi, per godere di maggiore libertà di movimento nei gesti. Qualcun'altro invece, "ancora schiavo dei fogli", si siede comodamente e legge quei tre o quattro fogli dattiloscritti con posatezza e sentimento, mostrando così ch'è fermamente convinto di ciò che espone. Di tanto in tanto non omette di levare lo sguardo sull'uditorio, per accertarsi se tutti stanno attenti. Un terzo infine, col Vangelo tra le mani, ti commenta una breve pericope come un santo Padre; ma, per la lentezza della esposizione, ha il vantaggio di farti crescere la barba.

Non sono pochi quelli che riescono ad avvincere e tenere desta l'attenzione generale dall'inizio alla fine.. Di preferenza prendono di mira una sola idea, che viene manifestata con uno stile brioso e scorrevole. Lo sguardo è vivace e gaio, il gesto abbastanza misurato. L'omelia di questi tali lascia nell'animo una eco profonda per l'originalità e la difficoltà dell'argomento e per la lucida ed intelligente esposizione. Il tutto viene coronato da pochi ma ben azzeccati paragoni.

Ci sono anche quelli che, pur leggendo delle belle cose, tremano come foglie, si fanno rossi come peperoni e sudano freddo. - "Ma perchè tanta paura?" - "Non lo so nemmeno io il perchè; son fatto così; che vuoi farci?".

Inoltre succede talvolta che qualcuno, inconsapevolmente, riesce oscuro, incomprensibile. Che fare allora? Si aspetta l'ultima parola, come una vera liberazione. Per compenso, a costoro sono riservati gli applausi più calorosi e più prolungati.

Potrebbero forse mancare i seguaci, fedeli e devoti, dei grandi oratori di ieri e di oggi? Costoro, con sguardo altezzoso e provocatorio, fissando attentamente ora gli astanti, ora gli spigoli della sala, come se aspettassero l'ispirazione dall'alto. Presi dall'estro oratorio diventano irresistibili, insuperabili, inimitabili. Parlandoti "dell'essenza delle cose", fanno roteare vorticosamente il povero indice della mano destra dalla punta dei piedi fino alla testa, quasi volessero centralizzare tutti gli sguardi in quel folle e mobilissimo punto magnetico. Quanta species! Avere la ventura di assistere a simili omelie significa semplicemente godere a bocca aperta lo spettacolo della persona nello spettacolo del suo argomento, privo di contenuto e ricco di parole.

In linea di massima le omelie durano una quindicina di minuti. Gli applausi non mancano mai. Allora si alza il p. Rettore, il quale si congratula coll'oratore, lo ringrazia della "bella esposizione", e dichiara aperto il dibattito.

Il dibattito è quasi sempre vivace, corretto e ricco di osservazioni alcune assennate e altre strambalate. L'uditorio difficilmente rimane soddisfatto. Spesso non condivide le idee dell'oratore. Alcuni p.es. sono del parere che certi argomenti non dovrebbero essere mai trattati perchè o si conoscono o si studiano; così pure per quegli argomenti attinenti la nostra vita di domani in parrocchia, perchè siamo privi di esperienza pastorale. Procedendo per esclusione, in tal caso, l'unica cosa da farsi sarebbe di chiudere bottega.

Gli appunti e le osservazioni che ci vengono fatte o che noi stessi ci scambiamo, al termine di ogni esposizione, si riducono a poche, ma fondamentali.

Il difetto dei difetti, per noi giovani oratori in erba, consisterebbe nella mancanza di un legame, che serva a cementare le varie parti dell'argomento; questo naturalmente va a scapito della chiarezza.

Inoltre invece di analizzare e sviluppare soltanto un aspetto di una verità molte volte, trasportati dalla nostra esuberanza giovanile, vogliamo esaurire l'argomento, considerandolo da tutti e quattro i punti cardinali, e così incorriamo in un altro difetto: la superficialità.

o o o

Concludendo, gli esercizi di omiletica presentano

indiscutibili punti positivi, che agiscono favorevolmente nella nostra preparazione al sacerdozio. Sciegliere l'argomento, svilupparlo, mettere in ordine le tante e tante idee, anche se bizzarre, che spuntano nel nostro cervello è un lavoro che educa l'intelletto, rinforza la volontà e ci sprona a riflettere ed a meditare.

Il fatto poi che il nostro lavoretto viene esposto in pubblico, per sentirne gli elogi e le critiche, ci aiuta a meglio conoscere le nostre possibilità di riuscita.

Oggi tutto questo non è che un briciolo di esperienza, ma domani potrà costituire la base da cui spiccare il volo verso più mature ed impegnative conquiste.

Ndonuci Bepo

Ringraziamo sentitamente tutti quelli che ci hanno inviato le loro generose offerte, che naturalmente sono per noi un tangibile... incoraggiamento e la causa sine qua non per la continuazione della rivista. Pubblicheremo quattro numeri all'anno, in date approssimativamente fissate così: a) ai primi di gennaio, b) poco prima di Pasqua, c) alla fine di luglio, d) verso la fine di ottobre. Così piano piano potremo avere la possibilità di rispondere a tutti i desideri degli ex-alumni e di far sentire i vari timbri delle nostre voci.

Molti ci hanno chiesto di fissare la quota di abbonamento. Dopo matura riflessione... abbiamo visto che se tutti gli abbonati che noi abbiamo abbonato vorranno spedirci L.500, (o l'equivalente in valuta estera) ogni anno, tutto l'incasso potrà bastarci per le spese. L'abbonamento è libero, e la spedizione della rivista non è condizionata dal suo pagamento. D'altra parte, per il caso che qualcuno voglia usare della sua libertà, con la nostra quota non vogliamo porre limiti alla generosità di nessuno....

I Benedettini

Ex Libris
I. R. LAITANO

in Collegio Greco

Alcune pagine di storia non saranno fuori posto nella nostra rivista di "S. Atanasio" e quando si tratta di una istituzione quasi quattro volte centenaria come il nostro Collegio Greco, occorre dividere il tempo e distinguere le varie epoche. I benedettini vennero in via del Babuino nel 1897, ma il Collegio di S. Atanasio iniziò un po' più di cinquanta anni prima la sua vita moderna. Chiusa durante quel periodo bellico che fu l'era napoleonica, la vecchia casa lo rimase dal 1803 al 1835; le difficoltà dovevano essere grandi, e forse risiedevano nella scelta di un personale adatto alla direzione del seminario. L'Oriente cristiano era così poco conosciuto negli ambienti ecclesiastici occidentali che nel 1835 si fece venire a Roma il P. Missir il quale, di origine greco-levantina, era parroco a Smirne. Divenuta Rettore del Collegio Greco, Missir dovette incontrare difficoltà tali che, appena aperte, le porte di S. Atanasio si chiusero di nuovo nel 1838. Però, sappiamo che nel 1839 venne nominato e consacrato vescovo ordinante per il rito bizantino a Roma e che Mons. Missir doveva ritenere questa alta carica fino alla sua morte nel 1863. Rimangono certi suoi ricordi in Collegio: la sua tomba nella chiesa di S. Atanasio, il bel ritratto, ora nel corridoio del secondo piano, e ricordo più umile, una vite che si vuole sia stata piantata dal vescovo nel giardino del Collegio.

In dipendenza dalla congregazione di Propaganda Fide, finalmente il Collegio riaprì le sue porte nel 1845, sotto la direzione del clero romano e in intima connessione col Collegio Urbano: Non mancarono i periodi durante i quali i vice rettori del medesimo fungevano da rettori del Collegio Atanasiano. Dalla sua riapertura, la vecchia istituzione aveva conservato la sua caratteristica internazionale: unico seminario romano per il rito bizantino, ella accoglieva studenti delle varie diocesi cattoliche di rito orientale, rumeni, arabi, italo-greci raramente qualche greco, soprattutto ucraini, ossia ruteni come si soleva dire nel linguaggio di allora. Sicché la denominazione: "Collegio Greco-ruteno" venne comunemente usata. Il clero romano doveva reggere S. Atanasio per una quarantina di anni, fino al 1884. Sotto il rettorato di Mons. Satoli e al inizio del pontificato di Leone XIII venne costruita l'ala delle camerate che contrasta col magnifico insieme cinquecentesco. Certi particolari risalgono al

la memoria: nell'anno 1870, l'alunno greco-latino di Propaganda Macri onitis, deceduto nel 1936, vescovo di Sira era mandato al Collegio Greco e teneva per due anni il posto di vicerettore. Ho bene presenti alla memoria i ricordi del simpatico prelado, il quale, ospite del Collegio durante una visita ad limina, amava cantare in chiesa l' "A-xion estin..." come si cantava al tempo suo.

Certamente il clima era tutt' altro; Bisogna dire che era più tosto quello di un seminario latino. La cappella domestica che si trovava nella nuova biblioteca (scrittorio) era di rito latino e in settimana gli alunni vi seguivano le diverse ufficiature. Soltanto la domenica si scendeva nella chiesa di S. Atanasio per celebrare la liturgia e nelle feste maggiori si poteva avvicinare alla sacra mensa nel proprio rito. I superiori ignoravano il rito bizantino e per assicurare le funzioni in chiesa, in mancanza di sacerdoti studenti del quarto anno di teologia si anticipava l'ordinazione di alunno più qualificato: si racconta che il futuro metropolita di Blaj Basilio Suciù, venne ordinato sacerdote durante il suo primo anno di teologia.

A giudicare dalla scarsità delle ordinazioni, si può dedurre che il numero degli alunni che arrivavano al termine degli studi non era elevato. In oltre secondo l'usanza di allora, si ricevevano in Collegio i giovani per compiere una parte degli studi medi e il loro liceo. Non è da meravigliarsi che la disciplina, secondo l'epoca e le tradizioni ecclesiastiche, si è stata alquanto severa, come severa rimase durante le prime decadi del regime benedettino, poiché nel 1913 soltanto fu abolita l'usanza di ricevere piccoli in Collegio e soltanto nel 1919 fu consacrato l'attuale regime di seminario maggiore, riservato agli studi filosofici e teologici.

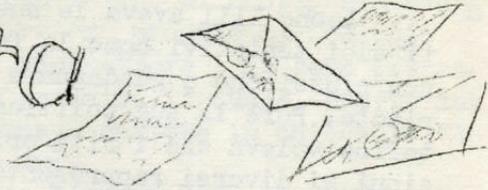
Certamente, da i primi anni del suo regno il lungimirante Pontefice Leone XIII doveva avere le sue mire rivolte all'antico Collegio. Nel 1884, vediamo il clero romano abbandonare la direzione di esso che fu affidata ai religiosi resurrezionisti polacchi. Detti religiosi avevano svolto un buon' apostolato in Bulgaria, in un tempo in cui la S. Sede sperava molto dal movimento unionistico sviluppatosi in seguito dalla scabrosa questione bulgara che aveva separato dal patriarcato di Costantinopoli la chiesa ortodossa bulgara, solennemente condannata dal sinodo tenuto al Fanar nel 1872. Alcuni vescovi separati si erano allora riuniti all'ovile di Pietro ed alcuni seminaristi vennero mandati a S. Atanasio. Però non dimentichiamo che il Collegio era divenuto greco-ruteno; come allora poter sperare che superiori polacchi potessero ottenere la fiducia di alunni ruteni, ucraini si direbbe adesso? Nel 1890 i resurrezionisti a loro volta abbandonavano il Collegio che quindi per sette anni, fu diretto dai Padri Gesuiti della provincia romana.

Leone XIII aveva le sue vedute e la sua politica orientale. Certi suoi tentativi come la famosa Enciclica "Orientalium dignitas" non riuscirono a guadagnare le simpatie dei cristiani separati di Oriente. Però la sua politica era, si può dire, progressista. Il Pontefice voleva che i riti orientali fossero rispettati e le sue istruzioni ai diversi rappresentanti della S. Sede lo mostrano del tutto opposto alla teoria della precellenza del rito latino. Rivolgendosi agli Orientali, egli voleva che non soltanto a parole fosse mostrato il rispetto per i diversi riti e la loro uguaglianza. Punto di partenza logico era una riforma dei seminari orientali, anzi tutto di quelli direttamente dipendenti dalla S. Sede.

Si può dire che da molto tempo il Pontefice pensava d'impiegare l'Ordine benedettino nella sua azione per un riavvicinamento fra lo Oriente cristiano e la Sede di Roma. Già nel 1887 se ne era aperto in una lettera al Card. Dusmet O.S.B. Arciv. di Catania: si trattava allora per la prima volta di riunire in una sola Confederazione i differenti Monasteri benedettini, già in certi paesi riuniti in confederazioni più o meno nazionali. Cercando questa unione, il Papa voleva dare all'Ordine monastico più forza, affinché potesse intraprendere opere che fossero all'altezza di quel che desiderava la Chiesa. Un primo passo fu compiuto con la fondazione a Roma di un Colle internazionale teologico, sito in Piazza Scossa-cavalli, dove si istallò nel 1917 la Sacra Congregazione Orientale; il secondo passo fu l'istituzione della Confederazione benedettina che raggruppava sia le congregazioni benedettine sia gli stessi monasteri sotto la presidenza di un Abate Primate, con residenza a Roma e rappresentante ufficiale dell'Ordine presso la Curia romana; il terzo passo fu la construzione del collegio di Sant'Anselmo, Ateneo Pontificio, ed insieme residenza romana dell'Abate Primate. Parecchie volte il Papa aveva ricevuto in udienza i giovani studenti benedettini, ed aveva aperto a loro il suo cuore. Egli aveva parlato del suo interessamento particolare per l'Oriente e per il ritorno all'unità della Chiesa dei cristiani separati; non aveva nascoste quanto sperava dall'Ordine monastico e dalla nuova scuola teologica, istituita da poco sull'Aventino. Nello spirito tradizionale così ben conservato, nell'amore dei monaci per la divina Liturgia e per la preghiera corale, il Papa salutava le migliori condizioni per un lavoro proficuo tra gli Orientali. L'iscrizione del beato Patriarca Benedetto nel calendario delle chiese di rito bizantino era un'altra dimostrazione di un lavoro diretto all'Oriente, dove l'Ordine monastico era il solo a non creare sospetti. Ricevendo la gioventù di Sant'Anselmo il Santo Padre salutava le future fondazioni benedettine in Oriente e si compiacceva nel pensare al loro apostolato. Benchè nessuna persona si trovasse più qualificata del primo Abate Primate Dom Ildebrando de Hemptinne per

(continua a pag. 50)

Piccola posta



Il Rev.do P. Basilio Barbat s.j. in una sua bellissima lettera di adesione, tra gli altri buoni suggerimenti, propone: "Per promuovere una vitalità più intensa della rivista e renderla più interessante, si potrebbero pubblicare brevi brani di lettere dei corrispondenti, proporre i suggerimenti più impegnativi ai pareri di tutti". Abbiamo accettato di buon grado questa proposta, che per altro rientrava già nei nostri progetti, e così vogliamo dar vita a questa nuova rubrica, "la pagina degli ex-alunni". Per questa prima volta ci troviamo un po' in difficoltà, impossibilitati a riportare tutta la corrispondenza finora pervenutaci e costretti perciò a dover scegliere tra le numerose, cordiali, affettuose ed incoraggianti lettere di tanti cari e venerandi ex-alunni, i quali, mentre esprimono il loro plauso per la nostra modesta iniziativa, hanno voluto esternare i loro più vivi ed intimi sentimenti di gratitudine e di affetto verso il collegio, al quale li legano ancora tanti affettuosi ricordi.

Pubblichiamo, dunque, alcune lettere soltanto, scusandoci vivamente con tutti, e ringraziando di cuore quanti ci hanno dimostrato la loro partecipazione al nostro entusiasmo ed il loro benevolo consenso, dai nostri Ill.mi e Rev.mi Vescovi, all'Arciprete Papàs Giorgio Schirò, fervido ideatore di simili iniziative al tempo della sua gioventù "atanasiana", che per primo, con un caloroso telegramma, ha voluto congratularsi con noi, ai Redattori della "Καθολικὴ", che ci hanno voluto onorare di una recensione nel loro giornale, e similmente a tanti nostri cari predecessori.

o o o

"Ho aperto larghe le braccia per il tanto atteso periodico atanasiano. Spero che questa volta la nostra gioia sarà molto più durevole con il nuovo "Sant'Atanasio", il quale ci porta le voci del carissimo collegio greco. Quanti ricordi, cari e santi, si rivivranno! quanti echi dolci e soavi non ci ridirà il portavoce del molto caro collegio! I nove pieni anni di vita collegiale, a quasi

già cinqu ant'anni di distanza, di quante rimembranze sovraggiunte non sono aumentate nel frattempo! Mi figuro e faccio figurare a tutti il grandissimo piacere e l'entusiastica consolazione colle quali sfoglierò le pagine di questo bollettino...che ci fa rivivere anni cari, giusti, passati, è vero, ma che ci ritornano alla mente con tutta la bella speranza nella quale vivevamo allora, e che ci ridanno lo slancio che ci portava verso un avvenire lontano in quel tempo, ma che viviamo oggi in sacrifici che non cercheremo certo di sfuggire. Non sono essi la realizzazione degli aurei sogni di cui erano intrecciati i nostri propositi dell'epoca primaverile della nostra formazione all'ombra della Cattedra di rietro?.....Il Pontificio Collegio Greco deve portare alta e gloriosa la bandiera dell'unione cui è chiamato il nostro Oriente dalla fatidica voce di Colui che è l'Aspettato delle Chiese". (Mons. Eutimio Yuakim, Arcivescovo di Zahlé).

" Vivere est reminisci" diceva il buon filosofo Platone; ed il periodico che viene a publicarsi per sordide e intelligente attività degli alunni del collegio, invita a ricordare un passato, più o meno lontano, e lo fa rivivere...Per tanti alunni, anziani e giovani, ormai a contatto con la dura realtà della turbinosa e vertiginosa vita moderna, e per i quali diventa difficile rivedere il collegio, il periodico potrà servire come voce di richiamo per ricordare gli anni più belli e sereni della vita, e vivere secondo le più nobili tradizioni del collegio". (Archimandrita Pietro Scarpelli).

"C'est avec une grande joie que j'ai reçu le bulletin. Je l'ai lu avec un vif plaisir. Il sera, pour nous les anciens du cher Collège Grec, une rose qui réjouit nos coeurs par les nouvelles de l'Alma Mater, mais il vivra, je l'espère bien avec vous, plus que ce que vivent les roses; il vivra aussi longtemps que les cedres du Liban!" (P. Crisostomo Hallaq, Basiliano Chouérite).

! Particolarmente a me piace il proposito di servire la Chiesa nella fedeltà al rito ed alla mentalità orientali, onde si possa camminare col ritmo dei tempi, caratterizzato da un vivo desiderio di "ecumenismo" e quindi da un intenso lavoro unionistico. E' proprio questo il vero e specifico lavoro che incombe a tutti noi, che ci sentiamo e siamo i più vicini allo spirito ed alla psicologia orientale". (Archim. Marco Mandalà).

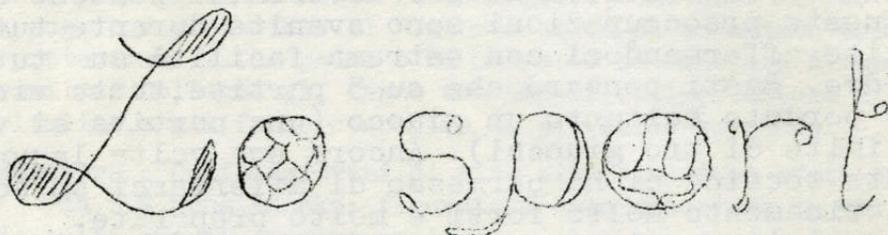
" Ho ricevuto con gran piacere il primo numero del "S. Atanasio", per il quale vi ringrazio cordialmente. Per questa resurrezione debbono essere congratulati tutti quanti i collaboratori: articoli interessanti, sostanziali, di bella redazione. I cenni della vita del Collegio e dei suoi alunni ricordano per me un felice tempo, passato da più di 30 anni, quando disimpegnavo la carica di economo... Se mi permettete d'esprimere un voto sarebbe che la novella rivista faccia un piccolo posto al ricordo degli ex-alunni ed ex-professori di recente scomparsi... Credo che questa rubrica possa interessare non solo gli ex-alunni sparsi per il mondo, ma anche gli alunni d'oggi potrebbero trovarvi stimolo ed esempio per il loro futuro ministero. Coll'aiuto dei Superiori per la raccolta del materiale biografico i giovani "storici" vi troverebbero un bellissimo terreno d'allenamento". (Padre Stefano De Vos, O.S.B.).

"...Non bisogna trascurare, anzi dare grande importanza alla cronaca, riortando gli avvenimenti più belli avvenuti nell'anno, e poi brevi notizie degli ex-alunni: cioè i fatti più salienti della vita del Collegio e dei suoi ex-alunni, per far rivivere, almeno in ispirito, della medesima vita e rendere partecipi delle stesse gioie e delle ardue fatiche ed angosce quelli che "vivono lontano". (Papàs Salvatore Scura).

"...Questa bella iniziativa è indice di un grande fervore nella vita del collegio. Quando gli alunni non sono contenti della loro vita interna non si sognano ne anche di realizzare progetti che, per loro natura, sono segni di esuberanza che si vuole riversare sui Compagni predecessori, affinché anche loro li rivivano e assieme ne gioiscano. Questa atmosfera di benessere spirituale ed intellettuale costituisce un merito per i Superiori." (Papàs ... Matteo Sciambra).

"...Dolce sorpresa di sentire quelle voci provenienti dal vecchio ma tanto caro collegio. Vecchio, lo è e non lo è; vecchio negli anni, vecchie le mura forse, ma è tanto giovane nell'ardore, nell'adattamento alle necessità del mondo moderno, nell'aggiornare la preparazione all'apostolato sacerdotale, nell'interessamento ai problemi del giorno... Di quel che dico, ecco il bollettino è una prova tangibile". (P. Abramo Nehmé).

"...Finalmente! Il sogno di tanti anni è realizzato. Per il fatto che sono gli alunni stessi a dirigerlo, il bollettino promette una lunga vita... Ho convinzione profonda che la rivista avrà un luminoso avvenire. Noi ex-alunni la vogliamo quanto voi, l'amiamo quanto voi e forse la leggiamo con più interesse di voi. Quindi la sosterranno con amore e con generosità". (P. Rocco Psaltis).



Lo sport

In questi ultimi anni nel nostro Collegio hanno avuto grande sviluppo varie attività: traduzione di libri liturgici, edizioni di libri liturgici in musica bizantina, fondazione della nostra rivista, ecc. e fra fra queste attività si è inserito lo sport, che senza dubbio è quello che ha più ammiratori. Tutti gli anni, al principio dell'anno scolastico in tutti gli alunni vecchi e nuovi si sveglia con puntualità un sempre nuovo agonismo che fa aspettare con ansia il giorno di vacanza perchè si possa giocare la partita settimanale. Qualcosa, è certo, fa sempre rinascere questo agonismo, forse la pesantezza della scuola o dello studio e ci spinge a praticare lo sport. Per il campo non possiamo lamentarci: è piccolo ed è difficile poterci giocare le prime volte perchè siamo troppi giocatori. Passati i primi mesi, i giocatori cominciano a diminuire tanto che alla fine vanno sempre gli stessi. Durante la settimana, nelle ricreazioni pomeridiane, il nostro giardino che è fornito di varie attrezzature: pallavolo, pallacanestro, ping-pong, un pallone per il calcio e tre bocce un po' vecchie... ma utili, diventa una bolgia infernale: Chi strilla di qua e chi di là, chi si lamenta per qualche calcio o spintone ricevuto, mai gravi, chi strilla per incitare i suoi compagni alla vittoria, tanto che le nostre

strilla raggiungono....il cielo e la camera del P.Rettore.

Oltre all'attività interna, a cui tutti possono partecipare, vi è una attività esterna, a cui partecipano soltanto pochi. Tutti gli anni nella nostra Università si organizzano dei tornei, ai quali il nostro Collegio partecipa con assiduità.

Nell'anno scolastico 1959-60 ci siamo confermati campioni della Gregoriana per il pallavolo. Alla vigilia del girone finale avevamo delle preoccupazioni perchè temevamo che qualche squadra, abbastanza forte e con atleti molto robusti...anche per altezza, ci potesse battere. Queste preoccupazioni sono svanite durante tutte le partite, affermandoci con estrema facilità su tutte le squadre. Basti pensare che su 5 partite, tutte vinte, abbiamo perduto soltanto un giuoco (una partita si vince al limite di tre giuochi). Ancora una volta la nostra raffinata tecnica ci ha permesso di affermarci su squadre athleticamente molto forti e molto preparate.

Nel calcio e nel ping-pong abbiamo lottato con molto slancio e ardore contro squadre più forti e un po' troppo fortunate. I nostri in tutte le partite hanno mostrato sempre lealtà e agonismo sportivo evitando qualsiasi incidente che potesse turbare lo svolgimento della gara.

A questo punto non ci resta che ringraziare il R.P. Rettore che ci ha permesso di praticare dello sport sopportando il nostro chiasso e chiediamo anche che dia incremento a qualche altra attività sportiva: ginnastica, perchè tutti gli alunni possano trarne vantaggio morali e fisici.

Francesco Masi



Sul filo dei giorni

24 Ottobre 1959 : Il nuovo abate primate dei Benedettini, Rev.mo Padre Benno Gut, procuratore apostolico del nostro Collegio, ci ha fatto la prima visita. A pranzo P. Rettore ha ricordato come i precedenti abbati primati hanno amato il Collegio, e come esso ha trovato in loro appoggio e protezione. Il P. abate ha un pò scherzato sul concetto di protezione da padre e da madre. ed ha concluso dicendo che i giovani del Collegio gli fanno una magnifica impressione di vigore e di vitalità, e gli fanno concepire le più belle speranze.

5 Novembre : Dodici giovani di rito bizantino sono stati ordinati da S.E. Mons. Bushko: figuratevi cosa succederà in Collegio quando tutti questi saranno preti.

22 Novembre : Padre Francesco Samengo, Padre Ercole Lupinacci e Padre Teofilo Kabbabé basiliano aleppino, ricevono il sacerdozio dalle mani di S.E. Rev. ma Mons. Giovanni Mele. Nello stesso giorno Andrea Guzzatta dell'eparchia di Piana degli Albanesi riceve il diaconato.

29 Novembre : Nella chiesa di S. Teresa (Corso Italia) hanno ricevuto il sacerdozio i seguenti alunni latini del nostro Collegio: P. Paolo Armaos -diocesi di Sira-, P. Giorgio Varthalitis -archidiocesi di Atene-, P. Nicola Psaltis e P. Emmanuele Remundos -archidiocesi di Tinos e Naxos. Il 22 ed il 29 sono stati due giorni di grande festa in Collegio. Con lo sguardo trepidante abbiamo seguito fino all'altare i nostri compagni che varcavano i nuovi confini della loro vita. Il loro passo definitivo ci pone davanti agli occhi pure il nostro che presto giungerà, e ci incoraggia nel desiderarlo, mentre preghiamo il Signore che dia loro di seguire per tutta la vita quei propositi che certamente oggi hanno fatto. A pranzo il P. Rettore ha rivolto ad ognuno degli ordinati alcune parole, ricordandone in brevi tratti le qualità ed estendendo con consigli la sua paterna sollecitudine al futuro di ognuno.

20 Febbraio 1960 : Siamo già a metà dell'anno. I giorni lieti si alternano con altri più scuri, in cui dietro alle finestre chiuse per il freddo, tutte le teste degli alunni sono chine sui libri. A guardare da lontano sembra che si studi. Per non tendere troppo il nostro arco, ci vuole qualche gita (ne facciamo più o meno una al mese).

Quel giorno l'avviso appeso ad valvas indicava mete adatte per tutti i gusti. De gustibus non est disputandum, ed i vari gruppi si formavano secondo naturali attrattive per i monti nevosi o per il mare dove la fantasia va e viene con le onde; alcuni per amore di scienza andarono ad agirarsi tra antichi monumenti; e non dico che sul completarsi dei gruppi non influissero certe misteriose tendenze affettive.... Al ritorno tutti avevano da raccontare le meraviglie della loro gita. In montagna era divertente perfino la terra umida che, facendo sdrucchiolare, favoriva la discesa a capitomboli.

14 Marzo : Festa di S. Benedetto. Dopo la S.Messa celebrata nella nostra cappella intitolata al Santo, l'entità della festa si misura a refettorio. Gli'invitati erano grandi autorità ecclesiastiche e scolastiche. Fino all'anno scorso il posto d'onore era tenuto dall'Eminentissimo Cardinale Tisserant, quest'anno il pranzo era presieduto dal nuovo Segretario della Congreg. Orientale Sua Em.za Rev.ma Amleto Cicognani, a destra ed a sinistra sedevano il Rev.mo Assessore della Congreg. Orient. P. Acacio Coussa, il Rev.mo Abate Primate dei Benedettini, p. Benno Gut, il Rev.mo Sostituto della C.O. Mons. Giovanelli, gli Abati di Subiaco e di S. Cirolamo, Mons. Salv. Garofalo, Rettore Magnifico dell'Ateneo di Propag. Fide, P. Boyer s.j. e tanti altri illustri ospiti.

In un clima di grande festa e cordialità, per primo ha preso la parola il Rev.mo P. Rettore, protestando la fedeltà del nostro Collegio alla Santa Sede ed alla Sacra Congregazione, ed il nostro desiderio di renderci utili alla chiesa, secondo le sue direttive. Verso la fine del pranzo, Sua Em.za disse molto amabilmente: "Adesso mangiate il dolce, chè poi parlerò io". La frase fu accolta da un fragoroso battimani; già dall'inizio Egli si mostrava così cordiale. Quando si alzò il silenzio era profondissimo. Con frasi semplici, ci mostrò tutto il suo interessamento per la nostra formazione morale-culturale e tutta la speranza che pone su noi e sul nostro Collegio. Si congratulò molto con noi sentendo che esso si tiene all'altezza del suo compito. Come segno tangibile del suo interessamento, si fermò a parlare della nostra rivista, mostrando di averla letta, e dando una bella interpretazione simbolica della figura della facciata. Ci riempì di gioia e di coraggio dicendo che la rivista è indice del nostro fervore intellettuale. Dopo pranzo, assieme agli altri ospiti, S.Em.za si trattene affabilmente a conversare con noi e a farsi fotografare tra di noi. L'ottima riuscita della festa ridonda a lode dei nostri Superiori che vengono festeggiati in occasione della festa del loro Santo Fondatore.

27 Marzo : S.Eccellenza Rev.ma Mons. Giuseppe Perniciaro, ha ordinato Diaconi Vincenzo Scarvaglione e Antonio Bellusci, dell'Eparchia di Lungro.

2 Maggio : S. Atanasio: festa del Collegio. Basterebbe assistere a questa festa per farsi un'idea dell'ambiente a cui aderisce in Roma il nostro Collegio e delle sue relazioni.

La mattina il Pontificale fu celebrato da S.E.Rev.ma Mons. Andrea Katkoff, Vescovo Ordinante per i fedeli di rito bizantino in Roma. Al pranzo parteciparono: il Rev.mo P.Assessore della C.O., il Rev.mo Mons. Sostituto, Mons. Spina, il Rettore Magnifico della Pont.Univ. Gregoriana Rev.mo P. Munoz, il Prefetto degli studi della stessa Università P. Edoardo Dhanis, tutti i Rettori dei Collegi Orientali dell'Urbe, il Rev.mo P. Raes s.j. Preside dell'Istituto Orient., inoltre vari amici del Collegio e dei Superiori, Professori ed altri.

Il nostro Santo Teologo che certo pure conosceva la filosofia, ci avvicina col pensiero ai nostri libri, che in questo tempo ricevono disperati attacchi a fondo, non sempre benevoli, da tutte le direzioni. Dato che con lui abbiamo relazioni speciali, se adesso volesse rinfrescarci un pò la mente, credo che ci farebbe un piacere. Coi Professori dopo pranzo si parla di esami, eppure il Rev.mo P. Assessore, professore al Laterano, ci ha raccontato qualche barzelletta di esami, naturalmente a carico dell'esaminando. In questi pranzi abbiamo occasione di parlare con tante personalità e così varie; delle osservazioni che si potrebbero fare...la prima certo è che tutti in un clima cordiale, c'incoraggiano con amore e con speranza.

29 Giugno : S. Pietro e S. Paolo.

Da Nord-Ovest al di sopra degli aranci, stende l'ala e lo sguardo verso Oriente, quello ch'è posto per vigilarci, e fissa l'occhio sulle camere, quasi tutte illuminate fino a tarda notte. A pranzo verso la fine si fa un silenzio profondo: il Rev.mo P.Rettore si è alzato per parlare. Ma l'atmosfera non è poi tanto solenne. Non c'è nessun invitato, gli alunni non sono tanto spavaldi, non avendo potuto organizzare nessuna festa a causa degli esami. Ma, invece di chiasso, si ha un clima intimo. P.Rettore parla piano, affettuosamente. Ringrazia il Prefetto per le parole pronunziate a nome di tutti, ed in questa sua festa onomastica veramente familiare, fa il racconto di tutto l'anno. Ricorda le luci delle camere accese fino a tardi che mostrano il nostro impegno per lo studio, ci mostra la sua contentezza perchè la nostra condotta, durante l'anno, è stata buona, ecc...Interpreta tutto con larghezza, benevolenza, ottimismo. Si congratula coi pr^ossi e se c'è qualche rimandato lo consola e lo incoraggia.

"E poi...quest'anno il livello culturale del Collegio si è alzato di almeno tre palmi". ..dice sorridendo; infatti abbiamo pubblicato

la rivista, si copiati libri di musica, si sono pubblicate traduzioni, tanto che abbiamo dovuto rimodernare la nostra piccola tipografia. Certo non abbiamo nè cantato nè recitato per la festa del Retto re però in compenso ci rallegravamo in segreto, vedendo ch'era contento per causa nostra. Ma la sua contentezza era velata: in quel giorno quasi tutti i nuovi sacerdoti ci lasciavano per andare incontro al loro avvenire. Ognuno di loro era come se raccogliesse i suoi pan ni per mettersi in cammino, e riandava esaminando con ansia e con ti more quello che aveva appreso negli anni di seminario, per poterlo usare nel suo apostolato. Il Rettore rivolse ad ognuno di loro parole che sarebbe poco dire affettuose. Chiunque parte lascia qualcosa di sé e porta via qualcosa degli altri, e questo è vero specialmente per il Superiore, che ha vigilato con amore ad indirizzare la formazione di ognuno che adesso parte per un viaggio definitivo. Certo egli avrà sentito con dispiacere che per il Collegio gli alun ni, oggetto di ansia e di cure, sono come le foglie..." che si levano d'autunno".

G. R. P.



Il 2 luglio di quest'anno si è addormentato nel Signore Elbo Centanni, il fedele servitore che amava il Collegio come casa sua e che al servizio di esso impiegava generosamente tutte le sue forze. Un tumore alla gola dopo tre mesi di cure inefficaci, condusse alla tomba questo giovane che per la sua età e per il suo stare sempre a contatto con noi, ci era caro come un confratello. Le nostre preghiere non valsero a farlo restare tra noi; il Signore l'ha chiamato a Sè, lasciandoci il ricordo vivo di una vita troncata nel fiore delle forze, (39 anni) e l'esempio di una vita ignara di piaceri o di superbia, impegnata con amore nell'adempimento di un compito umile. Possa il Signore accoglierlo lì dove non c'è distinzione di persona, e dove l'unica cosa che continua a valere è la coscienza del dovere compiuto.

A

Ω

Θ μπάριμπα-Κωσταντιῆς

Καὶ ποῖος δὲν τὸν γνωρίζει ἐδῶ τριγύρω: ὅλοι τὸν ξέ-
ρουν τὸν καλόκαρδο τὸ μπάριμπα-Κωσταντιῆ. Πρωὶ-πρωὶ, χαράμα
τᾶ, περνᾷ ἀπὸ τὸ δρόμο μας, κι ἀργὰ τὸ βράδυ ἐπιστρέφει.
δουλευτῆς ἄνθρωπος. Καβαλλικεύοντας τῆ γαῖδοῦρα. του τὴν
καματερῆ, ξεκινᾷ ἀπ' τὸ χωριὸ του, τὸ Καστέλλο, καὶ περνῶν-
τας ἀπὸ τῆ Σάντ' Ἀνατόλια πηγαίνει γιὰ τὰ χωράφια του
ποὺ βρίσκονται ἐκεῖ ψηλά, πὶδ πάνω ἀπὸ τὸ λόφο τὸ δικό
μας. Πίσω του ἀκολουθεῖ ἡ κυρὰ-Τερέζα, ἡ γυναῖκα του, βαδί-
ζοντας σκυφτῆ ἀπὸ τὰ χρόνια της ποὺ τὰ κρατᾷ στῆ ράχη.
Πηγαίνουνε κι οἱ δύο τους νὰ δουλέψουν γιὰ νὰ βγάλουν
τὸν ἐπιούσιο, γιὰτὶ σκληρῆ εἶναι ἡ ζωὴ σὲ τοῦτα τὰ μέρη,
κι ἂν δὲν ποτίσης μὲ τὸν ἰδρώτα σου τῆ γῆ, ἡ γῆ καρπὸ δὲ
δίνει...

Ἐκεῖ πάνω ὅλη ἡ περιοχὴ εἶναι δική του. Σὲ κεῖνα μέ-
σα τὰ κτήματα μεγάλωσε κι ἔχει καμᾶρι ὁ γέροντας νὰ διη-
γῆται τὸ πῶς φύτεψε στὴν ἀρχὴ τοῦ αἰῶνος ἐκεῖνη κεῖ τὴν
ἀχλαδιά, ἢ, λίγο πρὶν ἀπὸ τὸν πόλεμο -τὸν πρῶτον ἐννοεῖ,
σὰν ὀνομάζει πόλεμο-ἐκεῖνη τῆ συκιά: δέντρα ποὺ σήμερα
φαίνονται γέρικα σὲ μᾶς τοὺς νέους.

-Ἐ, ἦταν ἄλλοι ἐκεῖνοι οἱ καιροί... Τότις μὲ μιὰ λιρέτ
τα μπόραες νὰ πᾶς στὴ Ρώμη, νὰ φᾶς κι νὰ γυρίσης. Τώρα,
ὥσπου νὰ τὰ πάρ'ς τὰ λιπτὰ σοῦ φεύγιν ἀπ' τὰ χέρια.....
'Αλλάζ' οὐ κόσμους...

Κι ἀρχίζει νὰ διηγῆται περιστατικὰ τῆς ἐποχῆς του,
καὶ μισομπερδεύει τὰ ἰταλικὰ μὲ τῆ διάλεκτο τῆς περιο-
χῆς, καὶ σπινθιροβολοῦν τὰ μάτια του ἀπὸ χαρὰ σὰν μιλεῖ.
Θυμᾶται μὲ τὰ ὀνόματα τοὺς παλῆους τροφίμους τῆς Σχολῆς
μα· ξαναζεῖ, διηγῶντας τὰ περασμένα, ὁ γέρος. Καὶ κάπου-κά-
που, σὰν τύχη κάτι τὸ δυσάρεστο νὰ πῆ, βάζει στὴ μέση κα-
μιὰν ἄλλη λέξη, λέξη ποὺ ὅσοι τὸν γνωρίζουν τὴν ξέρουν,
καὶ ποὺ ἀπὸ συνήθεια τῆ λέει χωρὶς νὰ σκέπτεται τὸ πε-

ριεχόμενο...

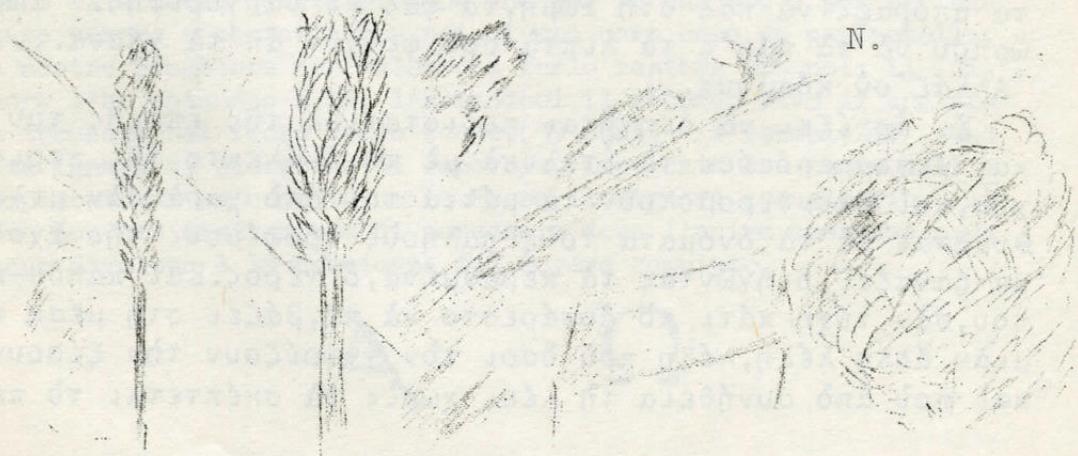
Παραπέρα ή κυρά-Τερέζα ταΐζει τις κότες. Μέσα στην καλύβα έχει άναμμένο τὸ τζάκι για να ψήση τὸ φαΐ. Μπαινοβγαίνει σιωπηλή με τὰ μάτια χαμηλωμένα και σὰ ξένο ποτε δε λέει λέξη. Παράβαση τὸ θεωρή να μιλήση με άλλον εκτός από τὸς συγγενεῖς της.

Τριγύρω τὰ δέντρα, ὅλα "ἔργα τῶν χειρῶν" τοῦ μπάρμπα-Κωσταντή·κι ἀπὸ τὴ λαγκαδιά, θεόρατη ὑψώνεται ἡ λεῦκα ἡ μεγάλη με τὴν πυκνή της φυλλωσιά·λίγα μέτρα παρέκει μιὰν ἄλλη λεῦκα πιδ μικρή, και παρακάτω τὸ νερὸ τὸ γάρ-γαρο:Εἶναι ἡ πηγὴ ἐκεῖ, ἡ πηγὴ μας. Ἀπὸ κεῖ πέρνει νε-ρὸ ἡ Σάντ' Ἀνατόλια, ἀπὸ κεῖ ποτίζει τις πατάτες και τὰ λαχανικά του ὁ μπάρμπα-Κωσταντή. Κι ὅσο νερὸ περι-σέφει, πέρνει για δρόμο τὸ λαγκαδι και κατεβαίνει μέ-χρι τὴ λίμνη.

... Ἦσυχα και ὑπομονετικά συνεχίζει ὁ γέρος τὴν ἔρ-γασία του πὸς ἐμεῖς θελήσαμε για λίγο να τὴ διακόψωμε. Σκύβει, και σηκώνεται, και ξανασκύβει, για να θερίση τὸ λιγιστὸ σιτάρι πὸς ἔμεινε. Πιδ πέρα ἡ κυρά-Τερέζα σιωπηλή μαζεῦει μερικά ξύλα για τὴ φωτιά...

-Σὰν καμωθοῦν τὰ σῦκα να ξαναρθῆτε... μᾶς φωνάζη ὁ μπάρμπα-Κωσταντή, ἐνῶ ἐμεῖς ἀπομακρυνόμαστε κατεβαίνου-τας τὴ ρεματιά.

Σιωπὴ ἀπλώνεται πάλι στὸ κτῆμα, και μόνο ὁ ἦχος τοῦ νεροῦ ἀκούγεται πὸς πάει για τὴ λίμνη....



N.

Quanti degli ex-alumni hanno passato la villeggiatura a S. Anatolia, si ricordano forse che ogni giorno nella liturgia si diceva come Apolytikion della Santa quello del "comune delle vergini", per così dire, ossia l'apolytikion "Ἡ ἀμνάς σου Ἰησοῦ".

D'altra parte, basta sfogliare l' Ὠρολόγιον, per vedere che durante i tre mesi di villeggiatura sono commemorate parecchie Sante Vergini. Così spesso nella chiesa di S. Anatolia veniva cantato o letto due volte lo stesso apolytikion.

Ad un alunno è sembrato bene di comporre un apolytikion ed un Kontakion in onore di S. Anatolia. Con l'approvazione della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, si può ora recitare o cantare quotidianamente il τροπάριον proprio della Santa.

Ἀπολυτίκιον

Ἦχος δ' Κατεπλάγη

Δεῦτε ἅπαντες, πιστοί, * ἀνευφημήσωμεν φαιδρῶς *
 Ἀνατολίαν τὴν ἀγνὴν * Παρθενομάρτυρα Χριστοῦ, * καὶ
 πρὸς αὐτὴν ἐρχόμενοι, ἐν πίστει * τῷ Λυτρωτῇ ἐκβο-
 ῆσωμεν * ἐλέησον ἡμᾶς, * ὁ ποιητὴς τοῦ παντός, * καὶ
 σῶσον, Ἀγαθέ, * ἀπὸ παντοίων δεινῶν * τοὺς παρὰ
 σοῦ ἐλπίζοντας, οἰκτίρμον, * ἀμαρτημάτων τὴν ἄφε-
 σιν * τὰς ἰκεσίας * Ἀνατολίας * σῶσον τὰς ψυχὰς
 ἡμῶν.

Κοντάκιον

Ἦχος πλ. δ' Τῇ ὑπερμάχῳ

Ἀνατολίαν * τὴν παρθένον, οἱ φιλέορτοι, * ὕμνο-
 λογήσωμεν λαμπρῶς πανηγυρίζοντες * τὴν ἐτήσιον αὐ-
 τῆς * μνήμην ἐκτελοῦντες * αὕτη γὰρ ἀεὶ πρεσβεύει
 πρὸς τὸν Κύριον * ὡς Προστάτις ἡμῶν πάντων, ἡ Παν-
 εὔφημος * ὅθεν εἴπωμεν * Χαίροις Μάρτυς ἀοίδιμε.



corrispondere ai desideri di Leone XIII, pure un'azione prettamente benedettina per l'oriente non doveva iniziare che più di 30 anni dopo sotto il pontificato di Pio XI.

Però a Roma stesso occorreva far concordare le lungimiranti vedute del Pontefice con la realtà degli Istituti pontifici. Il trecentenario collegio greco con il suo regime di seminario occidentale, più latino che bizantino, chiedeva una riforma che il Santo Padre volle compiere personalmente, affidandone la direzione all'Ordine di S. Benedetto. Collegio Pontificio, sotto l'autorità suprema del Pontefice, il Collegio venne staccato dalla Congregazione di Propaganda Fide e l'Abate Primate, quale Procuratore Apostolico del Collegio tenne più o meno i poteri che spettavano al Cardinale Protettore sotto l'antico regime.

Scelto l'uomo della sua fiducia, Papa Leone entrò nei particolari della riforma. Il collegio doveva tornare alla sua forma primitiva come lo aveva voluto Papa Gregorio XIII, perciò doveva essere prettamente di rito greco; in quell'anno 1897 furono allontananati gli studenti Ruteni che si raggrupparono a Piazza della Madonna dei Monti sotto la direzione dei PP. Gesuiti, poi dei PP. Basiliani. Il Collegio doveva nell'avvenire reclutare i suoi alunni tra i Greci della nascente opera della Santa Trinità, tra il mondo Melkita e tra gli Italo-albanesi, da antico tempo fedeli al Collegio. Altra riforma ben progressista per l'epoca, mirava ad assicurare la formazione degli alunni nel rito bizantino. Per meglio promuoverla il rito latino fu scartato dalla vita ufficiale del Collegio e dalla sua preghiera pubblica. Ma chi insegnerebbe il rito bizantino? Chi ne presiederebbe le varie funzioni? Il Santo Padre volle che i Superiori stessi prendessero il rito bizantino e si dedicassero ad uno studio approfondito dei riti liturgici. Il pensiero era audace ed il permesso di passaggio al rito concesso ai benedettini del Collegio Greco era ben circoscritto alla loro permanenza in funzione; nei più vecchi gruppi fotografici del Collegio si possono distinguere tra i Superiori alcuni che portano la barba e l'abito monastico orientale ed altri che vestono la cuculla benedettina. Tanto è vero che allora il passaggio al rito costituiva un passo grave al quale tutti non si credevano chiamati. Già possiamo ricordare, poichè tante generazioni l'hanno conosciuto, il nome del P. Placido de Meester, chiamato a far parte della prima direzione del Collegio e di cui la scienza liturgica ha lasciato opere pregevoli.

Ma l'Abate Primate de Hemptinne per una quindicina di anni seguì molto da vicino la vita del Collegio: egli presiedeva il consiglio dei Superiori, s'intratteneva spesso con i seminaristi ed era il tribunale di prima istanza che ascoltava le loro lamentele.

Mentre stampiamo la rivista apprendiamo dall "VOCE CATTOLICA", organo dell'Arcivescovado di Palermo, la seguente notizia:

"AMPLIAMENTO DELL'EPARCHIA DI PIANA DEGLI ALBANESI

L'Augusto Pontefice ha voluto così mettere fine a qualunque possibilità di dissenso per ragioni di rito, in vista anche del prossimo Concilio Ecumenico che vuol essere elemento di pace e di bene per la Chiesa."

"Con Decreto della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, della quale è Prefetto il S. Padre, Sua Santità Giovanni XXIII, in data 8 luglio 1960 ha disposto che i paesi di Mezzojuso, Contessa Entellina, Palazzo Adriano, con i loro sacerdoti e fedeli tutti, tanto di rito greco che di rito latino, con le loro Parrocchie, Chiese, Oratori pubblici e semipubblici, e Case religiose maschili e femminili ivi esistenti, siano d'ora innanzi sotto una sola giurisdizione, cioè dell'Ordinario di Piana degli Albanesi.

Cessa di conseguenza nei luoghi medesimi o comuni la giurisdizione per Mezzojuso dell'Arcivescovo di Palermo, e per Contessa Entellina e Palazzo Adriano dell'Arcivescovo di Monreale".



Nelle trasformazioni che subì il vecchio fabbricato per meglio adattarsi alle vedute pontificie, si può osservare il genio artistico codell'Abate Ildebrando. Quando fu sistemata così bene al punto di divenire un gioiello di gusti e di correttezza rituale, la nostra cappella domestica, il P. Primate ebbe a cuore di disegnare lui stesso il pavimento che dà gioia ed armonia ai nostri occhi.

(I - continua)

Don Pietro Dumont OSB

Rettore

Rispondendo alle molte domande rivolteci, cominciamo la pubblicazione degli indirizzi degli ex-alunni.

EPARCHIA DI LUNGRO

S.E. Mons. Giovanni Mele	Lungro	Cosenza
P. Pietro Monaco	S. Sofia d'Epiro	"
P. Oreste Polilas	Viale Corsica, 93	Brescia
Mons. Pietro Scarpelli	Castelnuovo Lucano,	Potenza
P. Antonio Gulemi	S. Costantino Alban.	Cosenza
P. Giovanni Battista Tocci	S. Cosma Albanese	"
P. Salvatore Scura	Vaccarizzo Albanese	"
P. Francesco Camodeca	Civita	"
P. Costantino Tallarico	S. Demetrio Corone	"
P. Armando Magno	Ospedale Militare	Messina
P. Giovanni Stamati	Lungro	Cosenza
P. Pierino Tamburi	S. Basile	"
P. Giuseppe Ferrari	Frascineto	"
P. Vincenzo Matrangolo	Acquaformosa	"
P. Giuseppe Alessandrini	S. Benedetto Ullano	"
P. Francesco Chidichimo	Plataci	"
P. Giovanni Capparelli	S. Sofia d'Epiro	"
P. Domenico Bellizzi	Firmo	"
P. Antonio Bellizzi	Macchia Albanese	"
P. Giovanni Battista Mollo	Castroregio	"
P. Emmanuele Giordano	Eianina	"
P. Giorgio Esposito	S. Demetrio Corone	"
P. Lino Bellizzi	Villa Badessa	Pescara
P. Giancarlo Brioschi	S. Paolo Albanese	Potenza
P. Daniele Refrontolotto	S. Giorgio Albanese	Cosenza
P. Giuseppe Ungaro	Sabaudia	Latina
P. Alfredo Moratti	Farneta	Cosenza
P. Vincenzo Selvaggi	Lungro	"
P. Giovanni Bugliari	S. Sofia d'Epiro	"
P. Pierino Tamburi	S. Demetrio Corone	"
P. Antonio Trupo	Marri	"
P. Ercole Lupinacci	S. Giorgio Albanese	"
P. Francesco Samengo	Lungro	"
Prof. Emmanuele Bilotta	v. Jenner, 30	Roma
Prof. Pasquale De Marchis	Firmo	Cosenza
Prof. Aquiliano Vaccaro	v. Ostiense, 71a	Roma
Avv. Giuseppe Mazzaracchio	Castelnuovo Lucano	Potenza
Dott. Salvatore Faraco	v. Trasfigurazione, 14	Roma
Maresciallo Edoardo Minervini	Scuola Fanteria	
	Cesano di Roma	Roma.